



atti

del consiglio generale

anno LXXIV luglio-settembre 1993

N. 345

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 345

anno LXXIV
luglio-settembre
1993

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ E Maria lo depose in una mangiatoia	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY Mentalità di itinerario 2.2 Don Omero PARON Rendere conto	50 57
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Attività dei Consiglieri	60 61
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Erezione canonica dell'Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale presso l'UPS 5.2 Nuovo Vescovo Salesiano 5.3 Confratelli defunti	83 84 85

Atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 345
anno LXXIV
luglio-settembre
1993

1	LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1	Don Egidio VIGANO E Maria lo depose in una mangiatoia
30	ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2	Don Luc VAN LOOY Mentalità di fine secolo
57	DISPOSIZIONI E NORME	3	Don Omro PARON Rendere conto Mancano in questo numero

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 9092

00163 Roma Aurelio

ESSE GI ESSE Scuola Grafica Salesiana - Via Umbertide, 11 Roma - Tel. 78.27.819

Finito di stampare: Luglio 1993

E MARIA LO DEPOSE IN UNA MANGIATOIA

Introduzione. - Nel cuore della significatività salesiana. - Luci dalla Parola di Dio. - Le umili frontiere del Regno di Cristo. - La radicalità del dono di sé nella professione. - La povertà di Don Bosco. - Tre interventi dei Rettori Maggiori. - Il progetto evangelico della nostra Regola di vita. - Suggesti per uno «scrutinium paupertatis». - Conclusione: la beatitudine dei poveri in Maria.

Roma, Solennità di Maria Ausiliatrice,
24 maggio 1993

Cari confratelli,

forse vi meraviglierà il titolo dato a questa lettera. Non è certamente un invito a farvi pensare al Natale nel mese di luglio; è piuttosto l'intento di riprendere insieme il tema della «povertà»: esso può aiutarci a rivedere con più coraggio il nostro rinnovamento. Pensandoci bene, è questo un argomento intimamente vincolato con il nostro impegno capitale di educare i giovani alla fede. I confratelli che mi hanno richiesto di trattare questo tema forse pensavano a un'esortazione per far reagire le nostre coscienze contro determinati abusi, senza sospettare la densità e la ricchezza spirituale dell'argomento.

Viviamo attornati da un mondo che ama e ricerca il benessere, con modalità di vita sempre più attraenti e incalzanti, e c'è il pericolo non immaginario che ciò entri in casa alimentando a poco a poco una mentalità di imborghesimento. Senza negare la possibilità di un simile deleterio influsso, il motivo che mi spinge a parlarvi della povertà è centrato sulla meditazione in profondità del mistero di Cristo, del suo Vangelo e del suo Regno, e della peculiare scelta evangelica di Don Bosco. Prima di fissare lo sguardo su direttive ascetiche cerchiamo le luci di una riflessione che svegli in noi sincerità e ardore.

Pensiamo alla povertà come a un «tema generatore» della nostra indole propria. Infatti, «chiamati ad una vita intensamente evangelica, scegliamo di seguire "il Salvatore che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì nudo in croce"». Questa citazione dell'articolo 72 delle Costituzioni è di Don Bosco nella sua Introduzione alle Regole.¹

Penso sia stimolante una riflessione di questo tipo per rinnovarci nella nostra testimonianza di vita e di azione e capire con genuinità quel criterio oratoriano² che è per noi parametro vero di discernimento e di rinnovamento in ogni attività e presenza.

Questo ci aiuterà anche a prepararci specificamente alle grandi giornate sulla vita consacrata del Sinodo-94. D'altra parte il Magistero della Chiesa ha insistito spesso, dopo il Concilio, nel proporre il tema della povertà.³

¹ 1875; cf. *Cost e Reg*, Ed. SDB 1984, p. 221

² cf. *Cost 40*

³ Può risultare utile ricordare qui, in nota, alcuni documenti più significativi del Magistero:

- *Lumen gentium*, soprattutto il n. 44;
- *Perfectae caritatis*, n. 2, 5 e soprattutto 13;
- *Ecclesiae sanctae*, II, n. 23, 24;
- *Evangelica testificatio*, n. 16-22;
- *Evangelii nuntiandi*, n. 69;
- *Redemptionis donum*, n. 4, 5, 6, 9-10, 12;
- *Religiosi e promozione umana della Congregazione per la vita consacrata*: n. 4;
- *Codice di Diritto canonico*, c. 600, 640;
- *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa della Congregazione per la Vita consacrata*, cf. III, n. 20;
- *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi della Congregazione per la Vita consacrata*: n. 14;
- ecc.

Nel cuore della significatività salesiana

Dai tempi del Concilio Vaticano II si sono cercate tra noi delle impostazioni globali per orientare il processo di rinnovamento. Ne possiamo elencare alcune: come il «ridimensionamento»,⁴ «l'inserzione tra i socialmente poveri», la «formazione permanente» delle persone, la «progettazione» nelle comunità, ecc. Siamo approdati finalmente al criterio coinvolgente della «significatività» che include vari aspetti⁵ – tra cui anche quelli anteriormente citati – in forma organica e più comprensiva. Ebbene: la povertà di cui intendiamo parlare qui è situata proprio nel cuore di questa significatività organica della nostra vita e delle nostre presenze.

Evidentemente bisogna che ci intendiamo su ciò che significa per noi il termine «povertà»; esso è piuttosto molteplice e fluttuante. Nel suo uso corrente esprime una visione sociologica; infatti con esso si suole indicare un aspetto di carenza soprattutto economica; e in tale senso appare pure marcato dalla relatività: si differenzia da una regione a un'altra o da un secolo a un altro. Oggi, poi, si parla anche di «nuove povertà» per indicare delle carenze che non si riferiscono solo all'aspetto economico, per es. i rifugiati, gli immigrati, gli emarginati, i tossicodipendenti, ecc. Si può dire che la povertà è legata alla vita dell'uomo in differenti modi; ha aspetti materiali, ma anche psicologici, morali, sociali e culturali. Ad ogni modo c'è in primo luogo il divario economico tra ricchi e poveri che è cresciuto assai e rivela l'inadeguatezza di certe strutture economiche e commerciali, aliene alla morale. La mentalità consumistica promuove l'egoismo individuale e collettivo. Si sente l'urgenza d'impegnarsi per la nascita di un nuovo ordine mondiale.

⁴ CG19

⁵ cf. ACG n. 340, p. 34 e ss

Tutto questo ha senz'altro un suo rilievo concreto più in là di una testimonianza ascetica per la sua incisività sociale; è come un «segno dei tempi» che esige il rilancio della profezia della povertà evangelica; la Chiesa si sente impegnata oggi fortemente in questo compito e lo fa in modo costante anche con la sua Dottrina sociale.

Ma come riflettere sulla povertà evangelica? Se il significato che ci interessa si riducesse solo alle carenze temporali, non sarebbe giustificabile l'intento di presentare la povertà come elemento situato nel cuore della nostra significatività.

Già durante la terza sessione del Vaticano II, nella discussione circa lo schema su «La Chiesa nel mondo oggi» (che diventò poi la costituzione *Gaudium et spes*), il nostro Card. Raúl Silva H. – che allora era anche il presidente della Caritas internazionale – aveva insistito sulla profonda differenza tra la «povertà evangelica» (frutto della grazia) e la «povertà socioeconomica» (conseguenza del peccato): la prima, un grande valore da sviluppare; la seconda, un disordine da combattere attraverso un processo di impegno sociale animato appunto dai dinamismi cristiani della povertà evangelica.

Anche nell'Assemblea generale di Puebla i Vescovi latinoamericani, preoccupati di offrire un criterio pastorale per la liberazione da troppo pesanti discriminazioni sociali, hanno insistito sul significato specifico della «povertà cristiana»⁶ come anima di una liberazione integrale in Cristo: «nel mondo di oggi – hanno scritto – questa povertà è una sfida al materialismo e apre le porte a soluzioni alternative alla società di consumo»;⁷ tutti i cristiani dovrebbero sapere che «la povertà evangelica unisce l'atteggiamento di apertura fiduciosa a Dio con una vita semplice, sobria e austera che allontani la tentazio-

⁶ cf. Puebla, n. 1141-1152

⁷ Puebla, 1152

⁸ Puebla, 1149

ne della cupidigia e dell'orgoglio», ossia dell'idolatria della ricchezza.⁸

La povertà nel suo significato evangelico ha non solo una valenza di profondità spirituale per la persona del discepolo di Cristo, ma anche una proiezione sociale per evangelizzare l'attuale complesso e difficile campo economico e politico; implica nientemeno che una propria visione del mondo per illuminare con il Vangelo i progetti sociali di cambiamento.

Ecco perché diciamo che essa si colloca nel cuore stesso della significatività salesiana che è il criterio globale del nostro rinnovamento. Il Papa Paolo VI ha scritto che: «la testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente, agli occhi degli uomini, il primato dell'amore di Dio con una forza tale, di cui bisogna render grazie allo Spirito Santo».⁹

⁹ Evangelica testificatio 1

È una constatazione di quanto aveva già espresso il Concilio circa la significatività della vita religiosa all'interno della natura sacramentale della Chiesa: «La professione dei consigli evangelici appare come *un segno che può e deve attirare efficacemente* tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. Poiché infatti il Popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, che rende i suoi seguaci più liberi dalle cure terrene, *meglio anche manifesta* a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, *meglio testimonia* l'esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e *meglio preannunzia* la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste».¹⁰

¹⁰ Lumen gentium 44

Luci dalla Parola di Dio

Non dobbiamo, perciò, lasciarci trarre in inganno dalla plurivalenza del termine povertà. C'è stata, al riguardo, una certa retorica che è necessario evitare per non cadere in mode populiste, più sociologiche che evangeliche. Sappiamo che i beni della terra appartengono all'ordine dei mezzi e non dei fini; sono una espressione dell'amore del Creatore verso l'uomo: «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, così che i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità».¹¹ Ogni bene, anche se di proprietà privata, porta in sé una dimensione sociale che i criteri evangelici devono saper fare emergere. Oggi la prospettiva cristiana della povertà acquista il suo significato concreto soprattutto se confrontata al dato sociale e ai comportamenti effettivi verso i poveri, oppressi soprattutto economicamente; questo esige una revisione anche del ruolo che esercitano le strutture.

Purtroppo l'egoismo umano ha introdotto nella vita della gente e dei popoli una drammatica sperequazione, manifestata in tante ingiustizie e miserie. Così diviene indispensabile rileggere e approfondire quanto afferma la Parola di Dio.

Nella S. Scrittura il tema è assai vasto, ricco e complesso; non è possibile né opportuno farne qui una sintesi adeguata. Ci basti ricordare il quadro di fondo: Dio sta dalla parte dei poveri e dei bisognosi di aiuto. L'uomo in condizione di bisogno è la misura dell'autenticità dell'amore cristiano; i poveri costituiscono una condizione privilegiata per guidare le scelte dei credenti: «ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli – dice il Signore – l'avete

¹¹ *Gaudium et spes* 69

¹² Mt 25, 40

fatto a me».¹² Considerando questo quadro possiamo mettere in rilievo due aspetti assai chiari che illuminano la nostra meditazione circa il possesso e l'uso dei beni della terra: una «diffida» e una «beatitudine».

— *La DIFFIDA*: la Parola di Dio lamenta lo snaturamento della solidarietà umana a causa della cupidigia per le ricchezze. Spigliamo alcune brevi ma incisive indicazioni.

Il *salmo 48* afferma: «l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono!»! Chi concentra il suo cuore sulle ricchezze non comprende più il senso dell'affidamento dell'uomo, totale ed esclusivo, a Dio; così si irretisce sempre più nel servizio agli idoli.

¹³ Mt 19, 23

Nel *Vangelo* vengono sferzati i ricchi: «difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli»;¹³ «guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione»;¹⁴ «ha colmato i poveri di beni, ha rimandato i ricchi a mani vuote».¹⁵

¹⁴ Lc 6, 24¹⁵ Lc 1, 53

Vengono espressi dei giudizi severi che invitano a riflettere: il piccolo obolo della vedova in paragone con le offerte dei più abbienti;¹⁶ l'invito vocazionale a seguire Gesù rivolto a quel giovane che non lo accettò perché era molto ricco;¹⁷ l'episodio del prezioso vasetto di nardo purissimo a Betania versato sui piedi di Gesù, e l'esclamazione di Giuda: «si poteva vendere questo unguento per trecento monete d'argento, e poi distribuirle ai poveri!»¹⁸ — un autore ha osservato giustamente: «che sarebbe la Chiesa, se la borsa dell'Iscaiote fosse piena per i poveri e la casa di Betania vuota di profumo?».

¹⁶ cf. Mc 12, 42¹⁷ cf. Mt 19, 22¹⁸ cf. Gv 12, 1 ss

Gli *Apostoli* hanno capito assai bene il messaggio di Gesù: di S. Giovanni ci basti ricordare quel «se uno ha di che vivere e vede un fratello bisognoso, ma non ha compassione e non lo aiuta, come fa

a dire "io amo Dio"?»;¹⁹ di S. Giacomo l'affermazione sulla caducità: «il fiore cade e la sua bellezza svanisce; così anche il ricco cadrà con le sue imprese»;²⁰ e di S. Paolo il famoso inno della carità: «se dò ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla».²¹

¹⁹ 1 Gv 3, 17²⁰ Gc 1, 11²¹ 1 Co 13, 3

Negli Atti degli Apostoli c'è il drammatico episodio di Anania e Zaffira, che può far riflettere i Religiosi nella loro libera opzione di voler mettere in comune tutti i loro beni.²²

²² cf. At cap. 5

Sappiamo che i beni della terra sono considerati nella Scrittura come un meraviglioso dono di Dio; sarebbe sbagliato disprezzarli; non si può prescindere da essi come mezzi per vivere e per fare del bene agli altri: è una benedizione saperli usare bene; ciò a cui va la «diffida» è l'egoismo che ammassa ricchezze rendendo ottuso il cuore e oscurando l'intelligenza: le ricchezze sogliono provocare l'eclisse di Dio.

Gesù condanna nei ricchi il meschino atteggiamento di egoismo e la mancanza di solidarietà; Egli non fa, però, una discriminazione classista; basti pensare alle sue relazioni con i pubblicani, con Zaccheo, con Giuseppe d'Arimatea, con Nicodemo, ecc. Egli insegna a saper stabilire dove ogni persona colloca il proprio tesoro, perché là sarà anche il suo cuore.²³

²³ cf. Lc 12, 34

Così il ricco e il povero secondo il Vangelo sono giudicati in definitiva dagli atteggiamenti del loro cuore. Un brillante autore ha scritto: «ricchi o poveri, guardatevi piuttosto nella povertà, come in uno specchio; perché essa è l'immagine della vostra fondamentale delusione: essa conserva quaggiù il posto del Paradiso perduto».²⁴

²⁴ BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Verona 1971, p. 71

— *La BEATITUDINE*: la Parola di Dio si congratula con coloro che, non avendo o non bramando ricchezze, coltivano nel cuore valori più alti di religiosità, di solidarietà, di impegni di vita, di dono di sé per gli altri.

²⁵ Mt 5, 3

Gesù inizia il suo discorso della montagna dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli».²⁵ Egli rapporta la condizione dei poveri alla venuta in essi del Regno, quindi di qualche cosa di grandioso che sarà tutto per loro. La considerazione del Regno di Cristo e di Dio ha, perciò, un' incisività determinante per la retta interpretazione della beatitudine dei poveri.

²⁶ *Redemptoris missio* 18

E questo Regno — dice il Santo Padre — «non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto *una persona* che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile».²⁶ Oggi è facile sentir parlare di Regno, quasi fosse in contrapposizione alla Chiesa, con concezioni riduttive di tipo antropocentrico che tendono a presentarlo, in pratica, come «una realtà del tutto umana e secolarizzata, in cui ciò che conta sono i programmi e le lotte per la liberazione socioeconomica, politica ed anche culturale, ma in un orizzonte chiuso al trascendente».²⁷

²⁷ ib 17

Il Vangelo ci insegna, certo, che i socialmente poveri sono i preferiti da Dio: questo è il grande presupposto teologico dell'Incarnazione. Iddio privilegia la situazione concreta di povertà, più in là di preoccupazioni morali o di meriti virtuosi: facendosi uomo ha scelto questa situazione; sua mamma quando Egli nacque «Lo depose in una mangiatoia»;²⁸ e da questa situazione tanto umile si è dedicato a salvare il mondo evangelizzando i poveri.

²⁸ Lc 2, 7

Il Regno di Dio, dunque, è venuto e cresce tra i poveri; nessuno che desideri farvi parte può prescindere dall'interessarsi dei poveri e imparare come loro a ricevere Cristo.

Ma, poi, bisogna approfondire ancora; il Regno nasce e cresce tra i poveri, ma non si identifica semplicemente con i socialmente poveri; tra loro è presente di fatto, purtroppo, anche il peccato che si oppone costitutivamente al Regno di Dio. Questo Regno ha la sua pienezza in Cristo-povero e da lì cresce in opposizione al male, al male di ognuno e al male di tutti.

Gesù Cristo non è solo il profeta del Regno, ma la sua pienezza; in Lui e attraverso l'opera della sua Chiesa esso si espande nel mondo intero: con la comunicazione del suo Vangelo cresce quel Regno di Cristo che alla fine dei tempi sarà consegnato al Padre come Regno definitivo di Dio. Le Beatitudini non sono solo «il manifesto di Gesù»; vanno considerate come una specie di sua «autobiografia»; per capirle rettamente bisogna guardare a Lui. E così Gesù-povero appare non solo il primo campo fecondo dove è stato seminato e da cui erompe l'amore di Dio, ma anche il modello di quell'atteggiamento profondo del cuore povero con cui si riceve e si fa crescere il Vangelo del Regno.

Insomma, la Beatitudine dei poveri si capisce con chiarezza rapportandola a Gesù Cristo; è in Lui che riceviamo con pienezza l'illuminazione della Parola di Dio, in Lui capiamo che cos'è il Regno che riempie l'anelito degli evangelicamente poveri.

Le umili frontiere del Regno di Cristo

Le frontiere del Regno sono collocate nel territorio dei poveri, e da lì si estendono a tutti. Il Concilio ci ha ricordato che «il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini». ²⁹

²⁹ *Lumen gentium* 31

La Beatitudine della povertà è fermento per ogni società veramente umana ed è chiamata a capovolgere un ordine economico materialista. Essa appartiene intrinsecamente all'opzione cristiana di ogni battezzato ed è collocata alla base di tutta l'energia trasformatrice dell'umanità.

Non è quindi un aspetto secondario che si possa trascurare: i poveri del Signore sono i protagonisti della espansione del Regno. Nel loro cuore Cristo fa abbondare l'amore, così da far crescere in essi non semplicemente una preoccupazione ascetica di rinuncia, quanto soprattutto l'amore di solidarietà e una visione di fede nel significato totale del mondo, della società e dei beni economici, stimolando una concreta dimensione sociale di tutta la carità.

Essere evangelicamente poveri, rivolgersi ai socialmente poveri per donare loro il Vangelo, orientare l'attenzione e la solidarietà di tutti verso gli ultimi perché più bisognosi, proclamare il mistero di Cristo come sorgente sicura ed efficace di un genuino rinnovamento sociale, è difendere l'immagine di Dio scolpita in ogni uomo ed è combattere il materialismo – nelle sue varie espressioni di noncuranza della dignità delle persone – affinché la storia sia guidata non dall'egoismo e dall'odio, ma dalla carità; è invitare tutti a collaborare nella costruzione della «civiltà dell'amore», superando le grettezze dei possidenti e le metodologie della violenza.

È questo un compito immane e difficile, iniziato

da Cristo e lasciato in eredità alla sua Chiesa. Ricordiamo la prima predicazione di Gesù nella sinagoga del suo paese: aperto il rotolo del profeta Isaia, lesse e commentò il passo: «lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».³⁰

Non è che Iddio benedica la miseria e la sperequazione socioeconomica; essa è e resta un male, uno scandalo. Ma una considerazione attenta, per esempio, della parabola di Lazzaro spiega il pericolo che viene dalla ricchezza: il possidente che trova in se stesso le sue sicurezze non riesce a lasciare posto a Dio e al prossimo. È un fatto indiscusso che Gesù esige dai più impegnati costruttori del suo Regno la rinuncia ai beni di questo mondo. Simon Pietro e Andrea chiamati dal Signore, «subito, lasciate le reti, lo seguirono»; Giacomo e Giovanni «lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono»;³¹ «nel passare (Gesù) vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse "seguimi". Egli, alzatosi, lo seguì»;³² e, infine: «chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».³³

Ricordiamo la profonda riflessione di Giovanni Paolo II: «La povertà entra nella struttura interiore della stessa grazia redentrice di Gesù Cristo... La povertà evangelica schiude davanti agli occhi dell'anima umana la prospettiva dell'intero mistero nascosto da secoli nella mente di Dio. La povertà di Cristo nasconde in sé la infinita ricchezza di Dio; essa ne è anzi un'espressione infallibile. Una ricchezza, infatti, qual è la divinità stessa, non si sarebbe potuta esprimere adeguatamente in nessun bene creato. Essa può esprimersi solamente nella povertà. Perciò può essere compresa in modo giu-

³⁰ Lc 4, 18³¹ Mc 1, 16-20³² Mc 2, 14³³ Lc 14, 33

sto solamente dai poveri, dai poveri in spirito. Cristo, Uomo-Dio, è il primo di essi: Colui che “da ricco che era, si è fatto povero”, non solo è il Maestro, ma è anche il portavoce e il garante di quella povertà salvifica che corrisponde all’infinita ricchezza di Dio e all’inesauribile potenza della sua grazia.³⁴

³⁴ *Redemptionis donum* 12

Perciò, quando Gesù esige questa povertà salvifica negli apostoli come costruttori del Regno, non li invita semplicemente ad imitare un determinato genere esteriore di vita, ma li prepara a partecipare alla sua stessa maniera di essere nel mistero dell’incarnazione, ossia a nutrire costantemente nel cuore gli stessi suoi sentimenti di portatore del Regno. Il cuore dei suoi più impegnati discepoli e collaboratori deve essere realisticamente distaccato da tutto ciò che non è Dio; deve restare «libero», come il suo, da tanti legami terreni. Non si può servire insieme a Dio e a mammona.³⁵

³⁵ cf. *Lc* 16, 13

³⁶ cf. *1 Gv* 4, 8-16

Se la natura stessa di Dio è l’amore³⁶ e se Gesù ha portato questo amore all’uomo perché passasse dalla morte alla vita,³⁷ si capisce subito perché Gesù ha proclamato la Beatitudine della povertà: ha voluto sottolineare la gioia di essere evangelicamente poveri per poter avere nel cuore quell’amore che muove a dare la vita per i fratelli.³⁸ Tagliare i molteplici lacci della cupidigia per le ricchezze è un’operazione salvifica che libera il cuore dei discepoli del Signore e lo rende aperto e generoso alla solidarietà per gli altri.

³⁷ cf. *ib* 3, 14

³⁸ cf. *ib* 3, 16

Le frontiere del Regno di Cristo sono umili, ma racchiudono in sé l’energia della salvezza. All’interno di queste frontiere si può essere poveri in differenti modi, sempre però con il Signore. È questo un pensiero da considerare con attenzione dopo il rilancio della vocazione e missione del laicato nella Chiesa.

Non dobbiamo dimenticare che Cristo è anche autore della creazione, dei beni della terra, della famiglia e della società. Lui incarnato non è venuto a cambiare le leggi inerenti alla natura umana e al creato; ha scelto come servizio fondamentale della liberazione dell'uomo dal peccato la strada del Servo di Jahvè per la redenzione. È, la sua, una vocazione storica non alternativa ai differenti impegni umani (matrimonio, economia, politica, cultura, ecc.), ma è la luce della loro verità e l'energia per la loro bontà. Certo, nel mondo opera purtroppo, e drammaticamente, anche il mistero del male; ma questo, piuttosto che squalificare l'impegno nell'ordine temporale, lo esige con peculiare intensità, in sintonia con la indispensabile missione redentrice di Cristo.

Così come, per esempio, la sua verginità non impedisce ai fedeli laici di sposarsi ma li guida per vivere di genuina carità in famiglia; in modo analogo la sua povertà non allontana i fedeli laici dagli impegni dell'ordine temporale ma li guida alla purificazione e al retto ordinamento del mondo economico politico e culturale.

C'è in particolare da osservare che il contesto storico in cui viviamo oggi è costruito socioeconomicamente su scelte sbagliate, che hanno causato tante ingiustizie e che stanno incrementando quella distanza tra Nord e Sud che offende la dignità umana. Questa situazione interpella fortemente i cristiani affinché sappiano proclamare con priorità la dimensione profetica della povertà evangelica, ossia, mettere a fuoco per tutti la Beatitudine dei poveri centrata, come abbiamo visto, sul Regno di Cristo e di Dio.

L'orizzonte di questo Regno spinge a superare la pesante immanenza del materialismo per favori-

re una trasformazione morale e culturale che possa smuovere l'ordine attuale.

La missione evangelizzatrice della Chiesa dovrà essere diretta in forma adeguata anche a coloro che socialmente sono «non-poveri», se si vuole seriamente la nascita di un ordine nuovo. Così appare come urgente sfida e come obiettivo reale della nuova evangelizzazione la capacità di influire cristianamente sui «non-poveri» (per es. nelle società del Nord e in molte città anche del Sud). L'opzione pastorale per la Beatitudine dei poveri diviene perciò, di fatto, non una scelta di lotta di classe contro i «ricchi», ma una sfida e un'urgenza per una evangelizzazione anche dei «non-poveri» guidata dall'ottica del Regno.

Ora, nel riflettere sul *tipo peculiare di povertà proprio di noi consacrati*, dobbiamo essere capaci di percepirne la singolarità nella sequela del Cristo e la sua funzione di segno e di stimolo per tutti – in ogni Paese, secondo le condizioni proprie –,³⁹ saperla armonizzare, come luce evangelica e come stimolo cristiano di concretezza ai giovani che stiamo educando alla fede, perché siano nel mondo generosi protagonisti appunto della vocazione laicale.

Dunque: si può essere poveri secondo il Vangelo in differenti modi; la nostra scelta specifica di *radicalità religiosa* deve apparire nella Chiesa come segno autentico di Cristo ed essere portatrice a tutti (poveri e non-poveri) del messaggio delle Beatitudini.

La radicalità del dono di sé nella professione

Tra i discepoli di Cristo alcuni s'impegnano a seguirlo con radicalità. Così vediamo che la consacra-

³⁹ cf. *Lumen gentium* 44

zione religiosa comporta una testimonianza sua propria della povertà.

Vale la pena ricordare, qui, che i tre consigli evangelici professati con i voti non costituiscono tre vie parallele da sommare l'una all'altra; sono piuttosto tre aspetti complementari e concreti di un unico dono di sé a Dio, di un'unica sequela del Cristo per testimoniare il suo mistero, di un unico impegno per l'edificazione del suo Regno. Certamente ogni consiglio ha un significato proprio e dei contenuti specifici, tuttavia essi definiscono «insieme» la testimonianza della sequela del Cristo. C'è permanente e mutuo interscambio fra loro, così da poter approfondire la radicalità di ognuno di essi includendo vitalmente gli altri due. Professare i tre consigli evangelici vuol dire donare se stesso a Dio in pienezza, in radicalità, come se fosse un solo voto globale, un solo «sì», espresso in un triplice aspetto evangelico che abbraccia tutta la persona e tutta la vita.

La pratica salesiana dei consigli evangelici è centrata sull'obbedienza di Gesù come Figlio inviato alla missione del Regno; questo (ossia l'obbedienza nella missione) dà un tocco speciale alla radicalità della povertà e della castità. Ma, per la mutua circolarità dei tre, anche la povertà (e rispettivamente la castità) apporta dei tratti peculiari all'obbedienza, anzi a tutta la missione da svolgere e alla dimensione comunitaria della vita.

La povertà, in particolare, rende intimamente solleciti a seguire la scelta fatta da Dio stesso di essere povero e di evangelizzare i poveri, slega il cuore dai lacci dei beni terreni per riempirlo di amore e proclama al mondo una paradossale profezia di liberazione sconosciuta ai ricchi; ciò fa capire in che cosa consista l'originalità del Regno di Cristo: «Io

sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità; chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce!».⁴⁰

⁴⁰ Gv 18, 37

È il grande paradosso del Vangelo; tutti i regni del mondo si costruiscono in altro modo, con molte ricchezze e violenze; quello di Cristo sorge dai poveri e sgretolerà, alla fine, tutti gli altri: ricordiamo la famosa gigantesca statua del sogno di Nabuconosor, ridotta a pezzi dalla pietra staccata dalla montagna senza alcuna congiura e senza pianificazioni di conquistatori potenti.⁴¹

⁴¹ cf. Dn cap. 2

Guardare alla vita consacrata dall'angolatura della povertà obbliga ad essere molto concreti nell'obbedienza a Dio, a dare dimensione storica e quotidiana al genere di vita delle persone e delle comunità; a qualificare le presenze, a scegliere i destinatari, ad animare l'identità più genuina alla missione da realizzare. Se dal Fondatore abbiamo ereditato una «esperienza di Spirito Santo» che è legata in tanti modi con la povertà, ciò vorrà dire che un esame di coscienza sulla nostra maniera di vivere la testimonianza evangelica della povertà ci aiuterà a migliorare tutto il processo di rinnovamento e ad approfondire il criterio di significatività con cui guidarlo.

La società attuale è o tende ad essere, a seconda dei luoghi e dei gruppi, una società di consumo; il benessere costituisce in genere una delle principali aspirazioni dei cittadini. Questa mentalità rende omaggio a determinati idoli che detronizzano il vero Dio e intensificano un po' ovunque una vincente mentalità materialista. Sarebbe deleterio che i consacrati offerissero alla gente e ai giovani una qualsiasi controtestimonianza nel possesso e nell'uso dei beni temporali.

Paolo VI ha ricordato esplicitamente che i con-

temporanei interrogano con particolare insistenza i Religiosi proprio su questo punto: «In una civiltà e in un mondo contrassegnati da un prodigioso movimento di crescita materiale quasi indefinita, quale testimonianza offrirebbe un religioso che si lasciasse trascinare da una ricerca sfrenata delle proprie comodità, e trovasse normale concedersi senza discernimento né ritegno tutto ciò che gli viene proposto? Mentre, per molti, è aumentato il pericolo di essere invischiati nella seducente sicurezza del possedere, del sapere e del potere, l'appello di Dio vi colloca al vertice della coscienza cristiana: ricordare cioè agli uomini che il loro progresso vero e totale consiste nel rispondere alla loro vocazione di “partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini”». ⁴²

⁴² Evangelica testimonianza 19

La consacrazione salesiana ci colloca in questo ambito di sequela radicale, mentre ci invita ad essere molto concreti nella sua testimonianza; più che di ragioni, si nutre del modello e delle opzioni del Fondatore.

La povertà di Don Bosco

«Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia». ⁴³ Lo Spirito del Signore ha intessuto tutta la sua vita su un ordito di povertà reale, abbracciata con consapevolezza evangelica, amata come un tesoro per la santità e piena di dinamismo in vista di uno speciale apostolato a favore dei poveri.

⁴³ Cost 21

La sua è stata una testimonianza assai chiara e originale. Incominciamo ricordando le commoventi parole che gli diresse Mamma Margherita prima

di entrare in seminario: «Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita: ricordalo bene!».⁴⁴

⁴⁴ MB 1, 296

Le circostanze storiche della sua fanciullezza ai Becchi, e poi la sua giovinezza a Chieri, lo hanno marcato esistenzialmente e gli hanno fatto capire che il Signore lo guidava esplicitamente a fare una scelta vocazionale tutta rivolta ai poveri per l'animazione e la difesa della loro fede cristiana. Di fatto l'impostazione della sua attività apostolica è subito diretta alla gioventù bisognosa e il suo tipo di povertà sarà sempre accompagnato da una straordinaria fiducia nella Provvidenza per cercare con mille iniziative i mezzi necessari per la loro educazione. Quindi una povertà intraprendente, intessuta di lavoro indefesso, lanciata a iniziative anche grandiose, ma sempre fedele alla Beatitudine del Vangelo. Quando la Marchesa di Barolo gli offrì un'occupazione che gli assicurava la sussistenza ma che lo allontanava dai giovani poveri, egli rifiutò decisamente: «Dio mi ha sempre aiutato e mi aiuterà anche per l'avvenire». ⁴⁵

⁴⁵ *Memorie dell'Oratorio*, LAS, Roma 1991, p. 132

Bisogna dire che il suo stile di povertà apostolica si differenzia da altri tipi di povertà testimoniati anche da santi o in altri Istituti religiosi: «Visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative». ⁴⁶

⁴⁶ Cost 73

La povertà evangelica può essere manifestata, come dicevamo, in differenti modi. Quella di Don Bosco fu una povertà evangelica attiva e creativa; legata al lavoro e allo spirito di iniziativa. Egli si muoveva, e anche si umiliava, nella ricerca dei

mezzi necessari ai suoi progetti di promozione (basta pensare ai contenuti delle sue innumerevoli lettere e all'audacia delle sue imprese), considerava un bene la capacità organizzativa; per certe attività desiderava essere all'avanguardia del progresso; era convinto che per l'educazione dei giovani poveri e per difendere la fede del popolo bisognava sapere ottenere e usare mezzi adeguati ed efficienti; lo stesso Papa Leone XIII, pur essendo Don Bosco già avanti negli anni, con acciacchi e anche con debiti, lo chiamò per affidargli la costruzione della basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio in Roma, proprio perché apprezzava in lui questo suo tipo di povertà intraprendente.

Giustamente don Rua ha scritto di lui: «Il nostro venerato Padre visse povero fino al termine della sua vita, e nutriva un amore eroico alla povertà volontaria. Godeva quando toccavagli soffrire la penuria delle cose necessarie. Apparve evidente il suo distacco dai beni della terra, poiché avendo avuto tra mano immenso danaro, non si vide mai in lui minima sollecitudine di procurarsi qualche soddisfazione temporale. Ei soleva dire: la povertà bisogna averla nel cuore per praticarla. E Dio lo ricompensò largamente della sua fiducia e della sua povertà, sicché riuscì ad intraprendere opere che i principi stessi non avrebbero osato, e a condurle felicemente a termine».⁴⁷

Nel fondare la Congregazione Don Bosco ha voluto che questo tipo di povertà fosse conservato e praticato dai suoi. Una povertà industriosa, senza disprezzo dei beni, anzi con intelligente iniziativa per metterli al servizio della promozione dei più poveri e mai per circondarsi di comodità e di quiete. Lui, fondatore, di estrazione umile e indigente, in tempi di strettezze economiche e culturali per gran

⁴⁷ RUA, Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani, Ed. Dir. Gen. Opere Salesiane, Torino 1965, p. 435

parte della gente, ha voluto una Congregazione anch'essa sostanzialmente di stampo popolare, con membri votati al lavoro, esperti di sacrificio e di rinunce, aperti con magnanimità a coraggiose imprese apostoliche e missionarie, testimoni di una povertà dinamica, radicata nella piena fiducia dell'intervento della Provvidenza.

Una povertà evangelica un po' originale, ma autentica ed esigente, anche se in forma differente, per esempio, da quella di S. Giuseppe Cottolengo.

Ascoltiamo il nostro Padre nella saggezza del suo linguaggio piano e rapportato spontaneamente al vissuto: «La povertà è la nostra fortuna, è la benedizione di Dio! Anzi preghiamo il Signore a mantenerci in povertà volontaria. Gesù Cristo non incominciò da una mangiatoia? Chi è ricco ama starsene in riposo, quindi l'amore alle proprie comodità e soddisfazioni, e la vita oziosa. Lo spirito di sacrificio si spegne. Leggete la storia ecclesiastica e troverete infiniti esempi, dai quali risulta che l'abbondanza dei beni temporali fu sempre la causa della perdita di intere comunità, le quali, per non aver conservato fedelmente il loro spirito di povertà, caddero nel colmo delle disgrazie. Quelle invece che si mantennero povere, fiorirono meravigliosamente. Chi è povero pensa a Dio e ricorre a Lui e vi assicuro che Dio provvede sempre il necessario, il poco e il molto. Non dubitate: i mezzi materiali non ci mancheranno mai in proporzione dei nostri bisogni e di quelli dei nostri giovani».⁴⁸

Possiamo ricordare anche la sua insistenza sul motto «lavoro e temperanza» così ben collocato a sostegno del manto nel famoso sogno del personaggio dei dieci diamanti.⁴⁹

Soprattutto conviene che meditiamo ciò che ci ha lasciato scritto nel suo Testamento spirituale:

⁴⁸ MB 6, p. 328-329

⁴⁹ cf. ACS 300, aprile-giugno 1981, p. 3-37 e 22-24

«La nostra Congregazione deve sempre gloriarsi del voto di povertà. Essa ha davanti un lieto avvenire preparato dalla divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre Regole. Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso. Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette agli "indigeni", ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che nessuno invidierà e niuno verrà a rapirci». ⁵⁰

La povertà di Don Bosco non è solo un chiaro dato di fatto nella sua persona, ma è anche una scelta per la sua missione: un progetto concreto lasciato in eredità spirituale alla sua Congregazione.

Tre interventi dei Rettori Maggiori

La Società salesiana è cresciuta rapidamente nel tempo, con particolare intensità in alcuni momenti storici e con delicati problemi di rinnovamento nel dopo Concilio. Possiamo individuare tre di questi momenti:

- una prima occasione, a principio del secolo con don Rua;
- una seconda, dopo la prima guerra mondiale, durante il rettorato di don Rinaldi e poi di don Ricaldone, che videro una straordinaria esplosione di crescita;
- e, infine, la situazione del postconcilio con don Ricceri nel delicato e travagliato periodo dell'inizio del processo di rinnovamento.

Può risultare interessante osservare che in questi tre momenti, diciamo così, strategici, i Successori di Don Bosco sono intervenuti in forma precoc-

⁵⁰ Cost e Reg p. 257; cf. MB 17, p. 272

cupata e approfondita sul tema della povertà appunto per assicurare l'identità nell'evolversi della Congregazione.

Con don Rua si passò da 773 confratelli a 4372, da 57 case a 345, da 10 nazioni in cui si era presenti a 29. Con don Ricaldone, continuando lo slancio iniziato durante il rettorato di don Rinaldi, i confratelli passarono da 8954 a 16364, e le case da 646 a 1071. Con don Ricceri si è iniziata la laboriosa impresa dell'entrata della Congregazione nell'orbita del Vaticano II, anche sotto la sollecitazione delle difficoltà del «68». Tutti e tre hanno scritto, come dicevo, una importante lettera circolare sulla povertà; la consideravano un tema vitale per assicurare, nella pratica, il collegamento con le origini.

Don Rua, primo Successore di Don Bosco (1888-1910), ha concluso simbolicamente questa sua circolare il 31 gennaio 1907, a 19 anni dalla morte del Fondatore: nell'anniversario del «gran lutto» pensava «che da questa data memorabile ne verrebbe alla (sua) parola una particolare efficacia, e che non si potrebbe meglio celebrare l'anniversario della morte di Don Bosco che col richiamarne in vigore lo spirito e col promettere d'imitarne le virtù». ⁵¹

Il primo Successore era convinto che il suo incitamento avrebbe avuto «una particolare importanza per l'argomento» trattato. E lo confermerà nella circolare seguente constatando che molti confratelli «non contenti di udire una passeggera lettura, espressero il desiderio di averne una copia per leggerla e meditarla a loro bell'agio. Ed io mi diedi premura di ordinarne la ristampa e la spedizione a ciascuna casa». ⁵²

Don Ricaldone, quarto Successore di Don Bosco (1932-1951), si era preoccupato di dare vita a

⁵¹ RUA, *Lettere circolari*, p. 430

⁵² *ib p.* 449

una vera collana di letture salesiane; alcune volte le sue circolari costituivano il commento alla Strenna dell'anno. Così fu nel 1936 con la Strenna sulla povertà. Volle finire, anch'egli simbolicamente, questo suo lungo lavoro nell'umile casetta dei Becchi, «vero tempio della povertà salesiana», feconda radice del grande albero della Congregazione; alla casetta si sono sempre recati in devoto pellegrinaggio tanti confratelli, e a ragione la si può chiamare «la Betlemme salesiana». Lì c'è da meditare e da commuoversi: «baciando quelle povere muraglie ognuno si sente legato da più forte amore al Padre, e tutti partono col proposito di voler essere sempre più degni di lui. Ora più che mai si è convinti che, solo calcando le orme della sua povertà, si potranno raggiungere le vette della sua grandezza, e mietere i copiosi manipoli del suo apostolato». ⁵³

È una «casetta-simbolo», che può far pensare in qualche modo alla «mangiatoia» di Betlemme. La trattazione del tema da parte di don Ricaldone è ampia, sia negli aspetti evangelici e spirituali sia in quelli pratici e ascetici; essi illuminano concretamente il nostro voto di povertà.

Don Ricceri, sesto Successore di Don Bosco (1965-1977), redasse la sua lettera circolare «la nostra Povertà oggi» poco dopo la chiusura del Concilio, agli inizi dei grandi impegni del rinnovamento; la scrisse proprio nel 1968, l'anno delle numerose contestazioni. Si trattava di tradurre in pratica gli orientamenti del Vaticano II. Noi siamo, scriveva, i «volontari della povertà»; «la povertà ci fa liberi»; «la Congregazione è nata nella povertà, è cresciuta con la povertà, è sorta per i poveri»; «l'ateismo esplicito è nato nei paesi dell'opulenza»; la povertà evangelica porta con sé «la sconfessione del primato dell'economia e della capacità dei beni temporali

⁵³ RICALDONE, *I voti*, LDC 1952, vol. 1, p. 202

a soddisfare il cuore dell'uomo». Don Ricceri fa un forte richiamo al lavoro salesiano, allo spirito missionario e al senso fraterno della solidarietà. Passa poi a considerazioni pratiche e ad esemplificazioni concrete, invitando a non fidarsi di una retorica pauperista assai incoerente nella testimonianza di vita: «diciamolo con franchezza: oggi il virus del benessere entra per molte vie nelle nostre comunità, la vita si imborghesisce e si cercano giustificazioni che però non convincono: e questo anche da parte di chi dovrebbe vigilare, intervenire e provvedere. Intanto il male si allarga a macchia d'olio, il livello religioso si abbassa, si fa sempre più strada quel comodismo che sfocia in laicismo pratico». E accompagna la circolare con uno schema di «scrutinium paupertatis» per invitare a un attento esame di coscienza sulla pratica del voto.⁵⁴

⁵⁴ cf. ACS n. 253, novembre 1968, p. 3-68

Le esortazioni di don Ricceri hanno poi avuto modo di essere approfondite e valorizzate nei lavori dello storico Capitolo Generale Speciale (1971), con un prezioso documento in tre capitoli che ha dato al processo di rinnovamento orientamenti profondi e aggiornati, insieme a stimoli operativi assai concreti.⁵⁵

⁵⁵ cf. CGS, Doc. 11: *La povertà salesiana oggi*, n. 577-623

Questi brevi accenni dovrebbero invogliare ogni confratello a rileggere documenti tanto significativi che fanno parte del patrimonio spirituale della vita della Congregazione.

A me sembra doveroso aggiungere qui qualche riflessione speciale sulla *lettera di don Rua*: la si può considerare un suo capolavoro; fu ripubblicata come omaggio speciale da don Ziggotti nel 1957, cinquantesimo della sua prima pubblicazione. Essa manifesta una solenne promessa a Don Bosco di conservare intatto lo spirito delle origini. Don Rua trepidava per la sua responsabilità di successore.

«Per dire tutta la verità – scrive a cuore aperto – feci al nostro buon Padre solenni promesse. Poiché mi vedeva costretto a raccogliere la sua eredità e a mettermi a capo di quella Congregazione, che è la più grande delle sue opere, e che gli costò tante fatiche e sacrifici, gli promisi che nulla avrei risparmiato per conservare, per quanto stava in me, intatto il suo spirito, i suoi insegnamenti e le più minute tradizioni della sua famiglia».⁵⁶

La riflessione sulla povertà veniva ad essere per lui il metro pratico per misurare la fedeltà. L'aveva sperimentato per lunghi anni, da quando aveva deciso di stare con Don Bosco; li chiamavano «tempi eroici» e bisognava avere una virtù straordinaria per conservarsi fedeli «e per resistere ai pressanti inviti che ci si facevano per abbandonarlo, e ciò per l'estrema povertà in cui si viveva».⁵⁷ Don Rua riconosce che «la pratica della povertà imponeva gravi sacrifici, come noi stessi ne abbiamo fatto le mille volte l'esperienza. Non è perciò a stupire se la povertà sia sempre il punto più importante e nel tempo stesso più delicato della vita religiosa, se ella sia come la pietra di paragone per distinguere una comunità fiorente da una rilassata, un religioso zelante da uno negligente. Essa sarà purtroppo lo scoglio contro cui andranno a rompere tanti magnanimi proponimenti, tante vocazioni che avevano del meraviglioso nel loro nascere e nel loro sviluppo».⁵⁸

Per dar fondamento alle sue riflessioni don Rua ricorre, oltre che al Vangelo del Signore, ad autorevoli testimoni della fede. Con S. *Bernardo* ricorda che «il Figlio di Dio, non trovando in cielo la povertà, che abbonda sulla terra – quantunque non stimata – ne è così innamorato che, disceso dal cielo, la vuole abbracciare per insegnarci quanto sia preziosa».

⁵⁶ RUA, *Lettere circolari*, p. 431

⁵⁷ ib p. 445

⁵⁸ ib p. 432

Ricorda S. *Francesco d'Assisi* e S. *Ignazio di Loyola*; fa meditare le profonde parole di S. *Tommaso d'Aquino* che «il primo fondamento per arrivare alla perfezione della carità, si è la povertà volontaria, per cui uno viva senza nulla possedere di proprio».

Propone l'esempio del «nostro» S. *Francesco di Sales*, il quale «quantunque fosse vescovo e come tale dovesse tenere un certo decoro esteriore, pure egli aveva per le ricchezze un santo terrore», e faceva osservare «che non solamente i poveri sono evangelizzati, ma sono i poveri stessi che evangelizzano».

Ricorda che S. *Ambrogio* «chiama la povertà madre e nutrice della virtù»; e che S. *Vincenzo Ferreri* parlando dell'efficacia dell'apostolato «assicura che non vi riuscirà quel religioso che non mette sotto i piedi le cose terrene, non pratica la vera povertà, perché, spaventato d'ogni incomodo, non avrà la forza di sopportare le privazioni che porta seco la povertà nell'esercizio dell'apostolato».

E, infine, con Sant'*Alfonso de' Liguori* critica quel religioso che, dopo aver fatto la professione, s'attacca a piccole cose; esse «saranno come altrettanti sassolini che mette nei suoi calzari: che meraviglia se non può più camminare nella via della perfezione?».

Insiste poi su aspetti concreti della pratica della povertà responsabilizzando la coscienza di ognuno e, in modo speciale, quella degli Ispettori e dei Direttori. Si può dire che questa lettera di don Rua, alla distanza quasi di un secolo, conserva tutta la sua forza e la sua freschezza. Rimane pur sempre attuale quel suo sfogo paterno: «non sono certamente i Salesiani desiderosi di menar una vita comoda che intraprenderanno opere veramente frut-

tuose, che andranno in mezzo agli "indigeni" del Mato Grosso o nella Terra del Fuoco, o si metteranno al servizio di poveri lebbrosi. Questo sarà sempre il vanto di coloro che osserveranno generosamente la povertà». ⁵⁹

⁵⁹ ib p. 438

Il progetto evangelico della nostra Regola di vita

Oggi la sensibilità a favore dei poveri è divenuta un «segno dei tempi» che sfida la missione della Chiesa e stimola i processi di cambiamento sociale. Prescindere da questa sensibilità sarebbe come emarginarsi dal futuro. Essa costituisce uno speciale criterio di attualità che appartiene indissolubilmente alla nuova evangelizzazione e che risulta assai benefico per il rinnovamento della vita religiosa perché aiuta a rivedere gli stili di convivenza e a qualificare meglio gli impegni apostolici.

Tuttavia bisogna pure prendere atto che ci sono state, al riguardo, anche talune visioni distorte che potrebbero incidere negativamente sull'identità della missione salesiana. Perciò è utile confrontarsi con una attenta lettura della Regola di vita. In essa possiamo rispecchiare la nostra sensibilità a favore dei poveri come un elemento costitutivo della significatività del nostro genere di vita e delle nostre presenze, al di dentro di un equilibrio organico di tutti i valori d'identità. La Regola non è un insieme di disquisizioni astratte, ma la descrizione di un'esperienza evangelica di vita vissuta.

La prima cosa da sottolineare è che la Regola concentra la nostra attenzione su Don Bosco come «modello». ⁶⁰ È vero che sono cambiati i tempi e che c'è oggi una sensibilità sociale molto più sviluppata

⁶⁰ cf. Cost 21

che nel secolo scorso, però gli atteggiamenti, le scelte di fondo e i criteri da seguire rimangono sempre quelli dell'Oratorio di Valdocco;⁶¹ come Don Bosco, anche noi oggi contempliamo e imitiamo la fede di Maria, la sua umiltà di vita e la sua sollecitudine per i poveri;⁶² una scelta educativa a loro favore, con una peculiare solerzia «materna».

La Regola ci assicura che la natura e missione della nostra Congregazione si rapportano al progetto apostolico del Fondatore,⁶³ con un coraggioso e variegato impegno educativo soprattutto a favore dei giovani poveri e dei ceti popolari.⁶⁴ Questo nostro impegno è situato nel cuore stesso della Chiesa⁶⁵ che oggi invita tutti i fedeli a intensificare operativamente un amore preferenziale per i più bisognosi. D'altra parte è questo un aspetto di attualità che ci rende «intimamente solidali con il mondo e con la storia».⁶⁶

Le situazioni dei popoli sono differenti nei vari continenti. Nei paesi del benessere, oltre all'urgenza di evangelizzare i «non-poveri», si presentano nuove povertà allarmanti. Nelle nazioni dell'Est europeo c'è una situazione speciale di nuova evangelizzazione e un'urgenza di rinascita e di ristrutturazione della stessa vita religiosa. Nel cosiddetto «terzo mondo» si è aggravata la condizione di ingiustizia sociale con interpellanze concrete alla nostra missione soprattutto da parte della gioventù. Non è possibile, qui, sviluppare le molteplici esigenze delle singole situazioni; ci interessa propriamente orientare una lettura più impegnata della nostra Regola di vita.

Noi professiamo una specifica forma di vita religiosa al seguito di Cristo povero,⁶⁷ così che la pratica dei consigli evangelici sia vissuta chiaramente nello spirito delle Beatitudini,⁶⁸ testimoniato come

⁶¹ cf. *Cost* 40

⁶² cf. *Cost* 92

⁶³ cf. *Cost* 2

⁶⁴ cf. *Cost* 24, 33, 41

⁶⁵ cf. *Cost* 6

⁶⁶ cf. *Cost* 7

⁶⁷ cf. *Cost* 60

⁶⁸ cf. *Cost* 62

segno della forza della risurrezione.⁶⁹ Questo peculiare aspetto è sviluppato nelle Costituzioni soprattutto negli articoli dal 72 al 79; vi invito a rimediarli per approfondire personalmente e comunitariamente la nostra fedeltà alla professione emessa con sincera generosità.

⁶⁹ cf. Cost 63

Bisogna riconoscere che una lettura della Regola dall'ottica della povertà ci fa spaziare su orizzonti concreti della nostra significatività e della nostra responsabilità nella missione. Ci limitiamo qui a presentare, in forma sintetica, il rapporto che c'è, nella Regola, tra la povertà evangelica e gli elementi portanti di tutto il nostro progetto di vita.

Il prezioso Commento⁷⁰ del 1986, fatto alle Costituzioni rinnovate, afferma: «Possiamo dire che il piano generale delle Costituzioni è ispirato al *fondamentale articolo terzo*: la struttura e l'articolazione delle parti e dei capitoli è stata impostata in modo da offrire una trattazione organica che evidenzia immediatamente l'unità della nostra vocazione». ⁷¹ Ebbene: secondo quest'ottica è importante riconoscere che la nostra povertà evangelica è vitalmente presente in tutto, anche se non è evidentemente il tutto; essa caratterizza l'intera fisionomia salesiana, ma deve armonizzarsi con vari altri tratti significativi e coinvolgenti.

⁷⁰ *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Ed. SDB, Roma 1986

L'articolo terzo parla di «consacrazione», di «missione», di «comunità», di «consigli evangelici». È interessante riflettere come, in ognuno di questi elementi, va incorporata dinamicamente la povertà professata.

⁷¹ ib. p. 63

Innanzitutto essa è intrinsecamente legata alla «consacrazione»; non si identifica con essa né, tanto meno, la esaurisce; viene piuttosto caratterizzata da essa mentre la concretizza nella pratica attraverso una mutua circolarità. La consacrazione, infatti,

comporta una alleanza con il Signore che esige un cuore ripieno di carità pastorale: «da mihi animas». «Ho promesso a Dio – ci dice Don Bosco – che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani»;⁷² il Sistema preventivo è «un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio».⁷³

⁷² cf. *Cost* 1

⁷³ cf. *Cost* 20

D'altra parte, la nostra sensibilità verso i poveri è legata alla vitalità della consacrazione; mossa innanzitutto da una convinta preoccupazione e visione del Regno di Cristo, ma alimentata di fatto dal contatto e impegno concreto con i poveri quali prediletti da Dio, «sacramento vivo» del Signore che soffre ed ha tanti bisogni: «avevo fame e mi avete dato da mangiare». La grazia di unità fa crescere insieme i due poli di Dio e dei bisogni.

La nostra povertà è poi concretamente collocata nella «missione», anche se non la determina in modo univoco ed escludente. La missione, infatti, è di per sé più ampia, intimamente legata alla scelta educativa; le Costituzioni descrivono i vari aspetti che la compongono, in tal forma che essa «dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose».⁷⁴

⁷⁴ *Cost* 3

L'esperienza di Valdocco ci assicura che proprio la missione tra i giovani più bisognosi ha dato il suo tono peculiare a tutto il carisma, alla sua originalità spirituale e alla sua metodologia pedagogica. La dedizione alla gioventù povera assicura l'autenticità della nostra missione in cui diveniamo segni e portatori dell'amore di Cristo.

La pratica della nostra povertà, poi, è incarnata nella «comunità». È, sì, personale, ma vissuta quotidianamente in comunione fraterna: una convivenza di famiglia che cura di esprimersi nella koinonia

dei beni. Il mettere in comune i beni aiuta molto a costruire la comunità anche affettivamente; non c'è comunità religiosa, semplice e austera, senza questo segno. Tuttavia è bene osservare che la comunione fraterna ha anche altri valori e aspetti che abbelliscono la stessa povertà e le danno quel volto di famiglia così caro a Don Bosco.

Infine, la povertà è evidentemente uno dei tre «*consigli evangelici*» che, come abbiamo visto, concorre insieme agli altri due a dare un tono unitario alla pienezza e radicalità del dono di sé a Dio totalmente amato e ai giovani bisognosi ai quali Egli ci invia. È chiaro, però, che anche gli altri due consigli apportano valori e influssi specifici differenti, che incidono pure sul modo stesso di vivere e applicare la sensibilità verso i poveri con amore di castità e in docilità organica con la missione della Congregazione.

Davvero la povertà, rapportata agli elementi costitutivi del nostro progetto evangelico, apporta luci all'organicità del progetto ed evita interpretazioni distorte, mentre irrobustisce l'intero patrimonio dell'identità.

Anche se la povertà non costituisce, in se stessa, il criterio unico di rinnovamento, è però collocata, come abbiamo detto, nel cuore stesso della significatività; ed è proprio essa che esige, nell'ambito della grazia di unità, gli altri importanti aspetti della nostra consacrazione apostolica. Diremo che la considerazione della povertà apporta, senz'altro, un valore determinante al nostro rinnovamento; anche se da sola è insufficiente. La visione d'insieme della Regola descrive, infatti, la totalità del carisma di Don Bosco; essa è la carta d'identità dell'intero progetto di vita salesiana, con vari altri criteri organicamente connessi che ormai da anni ci stan-

no avviando al futuro.

C'è un altro aspetto da considerare: quello dell'articolo 7 sul nostro essere solidali con il mondo e con la storia. Oggi infatti la sensibilità verso i nostri destinatari esige una visione più concreta delle situazioni umane di abbandono, di emarginazione e di ingiustizia sociale. Il Signore stesso ci interpella attraverso di esse; divengono, quindi, anch'esse uno stimolo di rinnovamento. Ci troviamo di fronte a un criterio di discernimento evangelico che rende necessaria la revisione delle nostre presenze per una qualità pastorale più attuale e più in consonanza con le scelte del Fondatore.⁷⁵ Siccome la missione, con la sua scelta dell'azione educativa, ci impegna in un progetto di promozione integrale dell'uomo⁷⁶ rivolgendoci anche a tanti «non-poveri», dovremo curare di più la nostra competenza nella *Dottrina sociale della Chiesa* e saperla comunicare come elemento indispensabile in ogni coscienza cristiana che vive il Vangelo con attualità. La povertà religiosa deve alimentare nel nostro cuore una specie di parentela spirituale con i poveri⁷⁷ per offrire a loro e agli altri quei valori educativi che li avvicinano alla ricerca di una liberazione integrale.

Don Bosco, già ai suoi tempi, «ha visto con chiarezza la portata sociale della sua opera».⁷⁸ Ecco perché «partecipiamo in qualità di religiosi alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo».⁷⁹

A ragione il CG23 ha indicato tra i nodi dell'educazione alla fede «la dimensione sociale della carità»,⁸⁰ che noi abbiamo cercato di approfondire

⁷⁵ cf. Cost 77

⁷⁶ cf. Cost 31 e 32

⁷⁷ cf. Cost 78 e 79

⁷⁸ Cost 33; cf. anche art. 73

⁷⁹ Cost 33

⁸⁰ cf. CG23 203-214

e di attualizzare nelle due Strenne degli anni 1991 e 1992.⁸¹

Bisogna, dunque, riconoscere che la nostra Regola di vita fa emergere l'innesto vitale della povertà religiosa in tutto il carisma di Don Bosco, incidendo fortemente sulla sua identità e ricevendo da esso una peculiare modalità di visione del mondo, di stile di vita e di impegno di azione.

Suggerimenti per uno «scrutinium paupertatis»

Siamo invitati dalla Regola a fare periodicamente una verifica circa la testimonianza della nostra pratica salesiana della povertà evangelica,⁸² indicando anche quegli aspetti ascetici che caratterizzano ogni confratello e le singole comunità. Si riferiscono a una prassi di vita; siamo invitati a metterle in pratica, consapevoli che così percorriamo la «via che conduce all'Amore»,⁸³

La verifica, mentre assicura la fedeltà a una ben definita professione religiosa che abbiamo emesso liberamente e in forma pubblica ed ecclesiale, illumina e purifica tutto un modo di pensare, di progettare e di operare in fiduciosa dipendenza da Dio e in gioiosa solidarietà con i destinatari. Alcune norme pratiche, anche piccole, hanno un valore di segno; la loro eventuale trascuratezza può incidere negativamente sul tutto: «la fedeltà all'impegno preso con la professione religiosa è una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi».⁸⁴

Convorrà che la verifica da realizzare parta dalla visione globale delle esigenze della povertà evangelica nel nostro carisma, così come abbiamo tentato di esporre nelle pagine precedenti. La verifica

⁸¹ cf. commento del Rettor Maggiore: 1991, *La Nuova Evangelizzazione impegna ad approfondire e testimoniare la dimensione sociale della carità*; 1992, *La Dottrina sociale della Chiesa è strumento necessario di educazione*

⁸² cf. Reg 65

⁸³ Cost 196

⁸⁴ Cost 195

dovrebbe avere come obiettivo quello di curare e di promuovere una maggior sensibilità evangelica nel nostro processo di rinnovamento. C'è in Congregazione, per grazia di Dio, un senso concreto della povertà con esempi personali e comunitari anche ammirevoli: iniziative generose a favore dei giovani poveri, slancio in nuovi impegni missionari, rilancio dell'oratorio nei quartieri popolari più bisognosi, varie presenze per i ragazzi della strada e per i giovani a rischio, solidarietà con le Ispettorie dell'Est-Europa e del terzo mondo, ecc. Però ci sono anche continui pericoli che esigono costante e sincera verifica.

I principali aspetti da considerare dovrebbero essere i seguenti: «il distacco evangelico», «la comunione fraterna», «la testimonianza religiosa», «l'amministrazione dei beni temporali», «l'impegno operativo». E ciò riguardo sia alla persona di ogni confratello sia alla testimonianza delle singole comunità, non solo in ciascuna casa ma anche nella globalità dell'Ispettoria e di tutta la Congregazione.

Proviamo a suggerire alcuni contenuti.

— *Il distacco evangelico.* C'è da verificare se il distacco dai beni promana dalla pienezza di sintonia con il Vangelo. Quindi si tratta innanzitutto di curare di più l'interiorità con cui si vive la Beatitudine dei poveri: ossia, di coltivare un tipo di ascolto della Parola di Dio e di meditazione orante che si centri sulla scelta fatta dal Signore nel mistero dell'incarnazione, dalla mangiatoia alla croce. È l'approfondimento di quella libertà del cuore che procede dalla consapevolezza che l'egoismo è la prima radice di ogni schiavitù e ingiustizia: solo «la verità vi farà liberi», ha detto il Signore.⁸⁵

Noi siamo «poveri al seguito di Gesù Cristo»;

⁸⁵ Cv 8, 32

vogliamo essere liberi come Lui che, per la pienezza del suo amore, è il modello supremo di vera libertà: Egli è assolutamente libero perché totalmente povero. L'amore di carità è ciò che dona la libertà dalla schiavitù delle passioni, dalle deviazioni dell'intelligenza e dalle meschinità dell'egoismo.

Il senso primo e fondamentale della vera liberazione è questa dimensione soteriologica della libertà. L'egoismo e il peccato, infatti, sono sempre fonte di oppressione, di disordine e di idolatria dei beni: portano a prescindere da Dio avviando a un amore disordinato di sé e delle creature. L'esperienza ci insegna che ogni materialismo alimenta una falsa emancipazione della libertà.

Chi non prega e non medita, il confratello che non ha il cuore ripieno del «da mihi animas», non capirà le Beatitudini.

Il Signore ci ha dato un comandamento nuovo di amore al prossimo e di volontà di giustizia che è situato al di là di ogni ideologia ed è contrario ai metodi di violenza. Ciò è assai importante per noi Salesiani che nell'impegno sociale abbiamo fatto, con Don Bosco, la scelta educativa: una missione evangelizzatrice e salvifica che nella carità preferenziale per i poveri si dedica a comunicare loro le verità del Vangelo; essa per noi va unita a una concreta promozione umana che, pur riconoscendo la complessità dei problemi, guarda al primato delle persone sulle strutture. Dunque, è bene verificare il tipo di meditazione e di preghiera che alimenta l'ardore del «da mihi animas» facendo sì che cresca in noi l'atteggiamento cosciente e operativo di scelta dei poveri nell'impegno educativo.⁸⁶

Don Bosco ha dato una testimonianza continua di tale atteggiamento, sia con una filiale e quotidiana fiducia nella Provvidenza, sia con una vita di «la-

⁸⁶ Un documento che può servire ad approfondire questa riflessione è l'istruzione *Libertatis conscientia* della Congregazione per la dottrina della fede, del 22 marzo 1986

voro e temperanza». L'art. 18 delle Costituzioni descrive le esigenze di questo aspetto concreto; l'interiorità del Salesiano si traduce in un operoso e sacrificato modo di vivere: «il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione; la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne sarà invece la morte. (Il Salesiano) accetta le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica: è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime».

Il suo è un vivere di Provvidenza alla Don Bosco, perché non attende che tutto piova dal cielo, ma con «zelo» la rincorre cercando il necessario per vivere ed operare, certo di trovarla se si mantiene «evangelicamente libero».⁸⁷

— *La comunione fraterna.* La nostra povertà evangelica è un valore importante che aiuta di fatto e quotidianamente a costruire la comunità. Quali beni si mettono in comune? La risposta è semplice: tutti, eccetto il patrimonio di famiglia portato in Congregazione o ereditato.⁸⁸ La Regola ci dice: «Sull'esempio dei primi cristiani mettiamo in comune i beni materiali: i frutti del nostro lavoro, i doni che riceviamo e quanto percepiamo da pensioni, sussidi e assicurazioni. Offriamo anche i nostri talenti e le nostre energie ed esperienze».⁸⁹ La messa in comune dei beni regola anche l'uso degli strumenti di lavoro, i mezzi di trasporto,⁹⁰ i diritti di autore;⁹¹ comporta il modesto arredo della propria camera perché non diventi il rifugio di un piccolo borghese;⁹² si riferisce anche al saper assumere con fraternità «i lavori e i servizi della casa».⁹³

C'è, poi, la solidarietà con le altre case e con l'Ispezione.⁹⁴ La solidarietà in Congregazione invita tutti ad apportare aiuti concreti alle numerose ope-

⁸⁷ Cost 79

⁸⁸ Cost 74

⁸⁹ Cost 76

⁹⁰ Reg 63

⁹¹ Reg 57

⁹² Reg 55

⁹³ Reg 64

⁹⁴ Reg 58

re missionarie e alle bisognose presenze del cosiddetto «Don Bosco-est». Abbiamo visto degli esempi ammirevoli al riguardo, però si potrebbe fare certamente di più se crescesse in ogni casa e in ciascuna Ispettorìa un senso rinnovato di solidarietà. Ci sono dei tempi forti lungo l'anno, come l'Avvento e la Quaresima, che potrebbero stimolare l'iniziativa di particolari privazioni e risparmi atti ad aumentare le possibilità di comunione nei beni temporali.

Il Codice di Diritto canonico⁹⁵ parla anche di destinare, nella misura delle proprie possibilità, qualcosa dei propri beni per le necessità della Chiesa e per soccorrere i bisognosi. C'è quel verbo: «destinare»! Quindi non aspettare alla fine dell'esercizio se per caso avanza qualche cosa, ma in anticipo già «destinare», mettendo in preventivo! È un criterio da avere presente anche per la solidarietà salesiana.

E non ci si ferma a condividere i beni materiali: «in clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono – dicono le Costituzioni – si prova la gioia di condividere tutto»;⁹⁶ infatti, «ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici».⁹⁷ Il CG21 insisteva su questa totalità di comunione: «povertà è piena comunicazione di tutto quello che si ha, di tutto quello che si è e di tutto quello che si fa».⁹⁸

Chiude bene questo elenco di doni messi in comune la frase: «nella comunità il bene di ciascuno diventa il bene di tutti».⁹⁹ E la comunità si fa carico di provvedere quanto occorrerà a ciascun socio sia in tempo di salute sia in quello di malattia.

— *La testimonianza religiosa.* L'essenza della povertà evangelica è radicata senz'altro nel distacco del cuore, ma per facilitarne l'autenticità e difenderne la concretezza la vita religiosa lungo i secoli ha strutturato una varietà di modi per viverla

⁹⁵ can. 640⁹⁶ Cost 16⁹⁷ Cost 51⁹⁸ CG21 40⁹⁹ Cost 76

nella pratica; così anche la nostra Congregazione ha delle sue modalità peculiari descritte nella Regola di vita.

È un insieme di norme concrete, anche piccole, che manifestano pubblicamente (nell'ordine della «significatività») l'atteggiamento evangelico del cuore: «la sobrietà nel cibo e nelle bevande, la semplicità degli abiti (ricordare Cost. 62), l'uso moderato delle vacanze e dei divertimenti, e l'astenersi dal fumare (una nostra caratteristica!) come forma di temperanza salesiana e di testimonianza nel proprio lavoro educativo».¹⁰⁰ Essere «educatori consacrati» ha un suo stile salesiano anche nel decoro specifico dell'abito, nella dignità dell'aspetto esteriore e di determinate modalità di convivenza.

Si tratta di una metodologia ascetica professata esplicitamente dopo averne accettate le esigenze. I segni dei tempi oggi interpellano i Religiosi sulla dimensione profetica della loro testimonianza: in modo speciale anche in fatto di povertà. I valori evangelici che noi viviamo, oltre che essere a beneficio dei destinatari, devono mostrarsi loro accessibili, cioè sono destinati ad essere per loro «segni» leggibili. In particolare «la testimonianza della povertà aiuta i giovani a superare l'istinto del possesso egoistico».¹⁰¹

Questa nostra prassi è illuminata dall'art. 77 delle Costituzioni: attenzione alle condizioni dell'ambiente in cui si vive; vita semplice e frugale in abitazioni modeste; rendere evidente a tutti le finalità di servizio dei mezzi richiesti dal nostro lavoro; curare la scelta di attività e l'ubicazione di opere che rispondano alle necessità dei bisognosi; privilegiare strutture materiali ispirate a criteri di semplicità e funzionalità.

C'è, poi, da osservare accuratamente un princi-

¹⁰⁰ Reg 55

¹⁰¹ Cost 73

pio di prassi comune a tutte le forme di vita religiosa, che è quello della dipendenza amministrativa: «con il voto di povertà – dicono le Costituzioni – ci impegniamo a non usare e a non disporre dei beni materiali senza il consenso del legittimo superiore». ¹⁰² È quanto ricorda a tutti i Religiosi lo stesso Codice di Diritto canonico: «il Consiglio evangelico della povertà, ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita povera di fatto e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezze terrene, comporta la limitazione e la dipendenza nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli Istituti». ¹⁰³ La verifica qui dev'essere attenta da parte di ognuno, e il Direttore e l'Ispettore sapranno guidare i confratelli alla sincerità e all'osservanza.

¹⁰² Cost 74

¹⁰³ Diritto Canonico, can. 600

Il Codice di Diritto canonico specifica: «Tutto ciò che un religioso acquista con la propria industria o a motivo dell'Istituto, rimane acquisito per l'Istituto stesso. Ciò che riceve come pensione, sussidio, assicurazione, a qualunque titolo, rimane acquisito dall'Istituto, a meno che il diritto proprio non disponga diversamente». ¹⁰⁴ I sotterfugi o una dipendenza camuffata aprono la strada a un graduale declino nell'ardore di adesione al carisma del Fondatore.

¹⁰⁴ ib can. 668 § 3; cf. Cost 76

Conviene ricordare che la Chiesa oggi permette che il religioso possa vivere in pieno il distacco anche dai suoi beni patrimoniali: «le Congregazioni religiose nelle loro Costituzioni possono permettere che i loro membri rinuncino ai beni patrimoniali acquistati o da acquistare». ¹⁰⁵ La nostra Regola accoglie questa indicazione e precisa che si può fare la rinuncia «dopo seria riflessione» ¹⁰⁶ e «dopo almeno dieci anni dalla professione perpetua e con il

¹⁰⁵ *Perfectae caritatis* 13

¹⁰⁶ Cost 74

consenso del Rettor Maggiore, secondo le norme prescritte dalle leggi civili del proprio paese». ¹⁰⁷

¹⁰⁷ Reg 53

— *L'amministrazione dei beni temporali.* Ci si riferisce qui anche all'aspetto strutturale nelle case, nelle Ispettorie – e nella Congregazione – in cui deve intervenire tutto un tipo di amministrazione, che ha certamente le sue leggi proprie, ma che è animato e guidato da un senso vivo della fiducia nella Provvidenza. La Regola dedica due interi capitoli, uno nelle Costituzioni ¹⁰⁸ e l'altro nei Regolamenti generali. ¹⁰⁹ In questo servizio operano direttamente gli economi ispettoriali e locali – e quello generale – «sotto la direzione e il controllo dei relativi Superiori e Consigli». ¹¹⁰

¹⁰⁸ Cost cap. 14

¹⁰⁹ Reg cap. 13

¹¹⁰ Cost 190

È conveniente rileggere insieme gli articoli di questi due testi; essi danno delle indicazioni precise per rimanere fedeli, anche nella indispensabile organizzazione delle strutture, ai criteri vocazionali della professione salesiana.

Oggi quello dell'«econo­mo» è un servizio sempre più complesso e delicato – in vista delle crescenti leggi civili al riguardo – che richiede una non facile armonia tra competenza e virtù e un continuo aggiornamento anche con riunioni specifiche. Dimostriamo ai confratelli economi di essere loro grati per i preziosi servizi che prestano a tutti.

Nella parte economica del Direttorio ispettoriale dovrebbero essere presenti delle norme che «stabiliscono per le comunità dell'Ispettoria un livello di vita modesto e di reale uguaglianza». ¹¹¹

¹¹¹ Reg 58

L'amministrazione va regolata anche dal *buon senso di famiglia*. Ed è proprio della nostra tradizione salesiana vivere la povertà in spirito di famiglia.

Conviene ricordare che i *beni immobili* necessari per le «finalità di servizio» devono essere con-

servati con cura ricorrendo anche a una manutenzione adeguata, che faccia risparmiare e conservare in efficienza gli strumenti di lavoro, mentre quelli non necessari vanno alienati con oculatezza.

Riguardo ai *beni mobili* c'è da distinguere tra attrezzature necessarie e quelle superflue per saper prescindere da queste ultime.

In quanto, poi, al denaro, ai titoli obbligazionari e simili, è importante tenere in conto il divieto di permanente capitalizzazione evitando qualsiasi speculazione o altro.

Don Rinaldi nel dicembre del 1930, parlando ai confratelli dell'Oratorio per l'esercizio della buona morte, ricordava una conferenza di Don Bosco sulla povertà dai toni duri e severi mentre contemporaneamente «le scuole di Tipografia apprestavano i locali più grandiosi che fossero in Torino per stabilimenti congeneri». E commentava: «Non dobbiamo confondere la povertà interiore dei Salesiani e la povertà personale di ciascuno, coi bisogni dell'Opera salesiana esterna, bisogni i quali esigono che Don Bosco sia ognora all'avanguardia del progresso secondo l'espressione usata da lui col futuro Pio XI». ¹¹²

¹¹² cf. MB 14, 549-550

— *L'impegno operativo*. Qui entriamo in un campo sociale più vasto. Innanzitutto c'è da coltivare la sensibilità apostolica verso i poveri sforzandosi «di essere vicini a loro, di sollevarne l'indigenza, facendo nostre le loro legittime aspirazioni ad una società più umana». Don Bosco ci dice: «ricordatevi bene che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non faremo buon uso». ¹¹³

¹¹³ Cost 79

Ma poi c'è da attivare la significatività salesiana nella revisione e progettazione delle presenze. Da parte dell'Ispettore con il suo Consiglio, urge saper

fare un graduale e coraggioso discernimento affinché «la scelta delle attività e l'ubicazione delle opere rispondano alle necessità dei bisognosi».¹¹⁴

¹¹⁴ Cost 77

Un aspetto assai importante del nostro impegno operativo, in quest'ora di nuova evangelizzazione, si riferisce al rinnovamento della nostra missione nell'educazione dei giovani alla fede. L'attuale stato di sperequazione tra ricchi e poveri è divenuto sorgente di modi differenti di pensare il rinnovamento della società. I tempi esigono da noi una «nuova educazione» per cui sappiamo formare i giovani «a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale».¹¹⁵

¹¹⁵ Cost 27

L'Episcopato latinoamericano a Puebla, come abbiamo visto, considera la povertà cristiana come un forte valore evangelico capace, se è capito e assunto dai fedeli, di suscitare delle alternative vincenti alle interpretazioni di tipo solo economicista che hanno guidato finora le forze sociali del mondo. La dottrina della Chiesa sul significato dei beni materiali e sul loro giusto uso, secondo la destinazione universale voluta dal Creatore, ha bisogno di un sostrato di formazione cristiana in tutti i fedeli, soprattutto nei giovani. Ecco allora un impegno operativo su cui riflettere in comunità: come educiamo i giovani a capire la dimensione sociale della carità attraverso la povertà evangelica; come li formiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali;¹¹⁶ come comunichiamo loro la Dottrina sociale della Chiesa.

¹¹⁶ cf. Cost 33

Siamo chiamati ad «accompagnare i giovani alla conoscenza adeguata della complessa realtà socio-politica».¹¹⁷ L'educazione, poi, non può fermarsi alla semplice conoscenza, ma deve iniziare i giovani a qualche tipo concreto di solidarietà dove facciano esperienza del dono di sé ai più bisognosi.

¹¹⁷ CG23 210

Varrà la pena di condividere questo impegno operativo *con i laici della Famiglia Salesiana e con i collaboratori delle varie opere*, perché così anch'essi scoprono con più chiarezza il significato specifico della loro vocazione e missione cristiana appunto per «permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico».¹¹⁸

¹¹⁸ *Apostolicam actuositatem* 5 e 7

La beatitudine dei poveri in Maria

Maria, piena di grazia, è, dopo Gesù, il modello più ammirevole dello spirito delle Beatitudini. È stata sempre inondata di gioia nel cuore, anche se ha sofferto molto: «una spada (le) trafiggerà l'anima».¹¹⁹ Sempre felice, «beata», poiché sempre «povera».

¹¹⁹ *Lc 2, 35*

A Betlemme è stata Lei a deporre in una mangiatoia il bambino Gesù. Non si dice che l'abbia fatto con raccapriccio, né suo né di Giuseppe, bensì nella gioia della maternità, intensificata dalla sorprendente visita degli umili pastori ai quali l'angelo del Signore, annunciando il grande evento di salvezza, aveva dato come segno: «troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».¹²⁰

¹²⁰ *Lc 2, 12*

Portando il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore nel tempio ha recato con sé l'offerta sacrificale dei poveri¹²¹ e anche qui ha ammirato le manifestazioni di Dio.

¹²¹ secondo *Lv 12, 8*

E tutto ciò che aveva ascoltato prima dai pastori e, ora, dagli anziani Simeone ed Anna non lo dimenticherà mai: «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».¹²² È una meditazione che non le fa passare per la mente neppure il sospetto che debba cambiare per nulla il suo genere di vita e

¹²² *Lc 2, 19*

il suo ambiente di umile condizione sociale; li considerava una scelta esplicita di Dio; si sentiva incaricata, insieme a Giuseppe, di far crescere ed educare Gesù nella povertà.

¹²³ cf. Gv 1, 46

li Nazaret era di per sé un paese insignificante;¹²³ Giuseppe sostentava la famigliola con il suo mestiere di falegname; egli era giusto e sperimentava con Maria la beatitudine dei poveri nella speranza del Regno.

La scelta fatta da Dio nella persona di Maria e in quella di Giuseppe a Nazaret manifesta chiaramente il cammino che voleva seguire nel suo progetto divino di salvezza; infatti nell'incarnazione il Figlio «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà».¹²⁴

¹²⁴ 2 Co 8, 9

Nel momento poi della massima povertà umana di Gesù Cristo, nudo e agonizzante sulla croce, Maria riceve in testamento non beni temporali, ma la maternità universale per la salvezza del mondo. Così, essendo la «serva del Signore», inchiodato ora nella più suprema povertà, diviene Madre di tutti nella novità pasquale; ad essa parteciperà in pienezza con la sua assunzione al cielo.

E da lì, lungo i secoli, Maria ha esercitato questa maternità privilegiando i poveri; possiamo pensare, per esempio negli ultimi tempi, a Guadalupe, a Lourdes, a Fatima, dove si è manifestata a dei poveri. E se poi guardiamo al nostro carisma, vediamo che Essa si è andata a cercare ai Becchi («la Betlemme salesiana»), in un focolare umile, quel Giovannino povero, che cresceva e veniva educato in un ambiente fermentato dalla speranza del Regno.

Maria è apparsa prima di Cristo sull'orizzonte della storia della salvezza; Essa lo ha preceduto anche come profezia di povertà. Così anche oggi con-

tinua a precedere e ad accompagnare. Il suo cuore di «povera di Jahvè» è rispecchiato chiaramente nel suo Magnificat, che noi recitiamo e cantiamo spesso con commozione.

In occasione dell'anno mariano 1987-1988 il Papa Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris Mater*, afferma che la Chiesa in obbedienza a Cristo percorre sul modello di Maria questo cammino: «Il suo amore di preferenza per i poveri è inscritto mirabilmente nel Magnificat. Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito dalla Vergine di Nazaret, è insieme Colui che "rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili; ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote; disperde i superbi e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono". La Chiesa, pertanto, è consapevole che si deve salvaguardare accuratamente l'importanza che "i poveri" e "l'opzione in favore dei poveri" hanno nella parola del Dio vivo. Si tratta di temi e problemi organicamente connessi col senso cristiano della libertà e della liberazione. Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di Lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. È a Lei che la Chiesa, di cui Ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza».¹²⁵

Noi oggi stiamo vivendo un'ora storica di cambio epocale che ci impegna in una Nuova Evangelizzazione, abbiamo fatto come Congregazione un solenne atto di affidamento a Maria perché ci accompagnasse, come alle origini, quale Madre e Maestra. È Lei che «ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto specialmente nella fondazione

¹²⁵ *Redemptoris Mater* 37

¹²⁶ Cost 8

della nostra Società». ¹²⁶ Le chiediamo di aiutarci ad edificare il Regno di Cristo e ad essere efficaci evangelizzatori ed educatori in questi tempi nuovi, testimoniando e comunicando ai giovani e ai ceti popolari il grande messaggio della povertà evangelica.

Per sua intercessione e guida Don Bosco educatore, povero e intraprendente, sia sempre il nostro modello!

Porgo fraternamente a tutti un cordiale saluto.
Con affetto nel Signore,

Don F. Viganò

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 MENTALITÀ DI ITINERARIO

Don Luc VAN LOOY

Consigliere generale per la Pastorale Giovanile

La *qualità pastorale* è la grande preoccupazione che ci portiamo dentro dal CG23. A livello ispettoriale, locale e personale molte iniziative indicano che i confratelli avvertono il bisogno di formarsi e qualificarsi come educatori e pastori. L'educazione dei giovani alla fede, all'interno del progetto educativo, orienta particolarmente lo sforzo di questi anni. Salesiani e laici, animatori e gruppi si impegnano per un coinvolgimento nel cammino verso la fede e della fede. Le comunità locali sono più o meno abituate a un ritmo regolare di riflessione attraverso la «giornata della comunità» e i direttori sempre più privilegiano l'attenzione alla formazione permanente dei confratelli in rapporto ad altri impegni.

I Capitoli ispettoriali hanno fedelmente fatto la revisione del progetto educativo pastorale, seguendo le indicazioni del CG23 (cf. n. 230). Più di una Ispettorica si è dedicata alla «traduzione del cammino di fede in itinerari concreti e adeguati ai propri destinatari e ai contesti in cui opera» (CG23, 230). Le due regioni latino-americane hanno studiato intensamente il processo dell'itinerario e stanno acquistando una mentalità di itinerario. Le Ispettorie e i confratelli che hanno introdotto nel processo della programmazione la metodologia dell'elaborazione dell'itinerario constatano che ciò sta dando loro concretezza e attenzione alla realtà giovanile. Chi si abitua a pensare in chiave di itinerario si rende conto del punto dove si trova il giovane o il gruppo, riconosce le forze che influiscono su di loro e impara a fare passi graduali e costanti per raggiungere progressivamente l'obiettivo globale. Forse il salesiano è abituato a lavorare

con uno schema di percorso implicito; sarebbe necessario dividerlo e averlo in comune con la comunità educativo-pastorale.

1. Itinerario come cammino unico e coinvolgente

«Tradurre» è la parola usata dal CG23 (cf. n. 230) per indicare che la comunità educativo-pastorale, come soggetto del processo educativo, vuole incarnare le linee indicate nel progetto in modo concreto e in un contesto locale, applicandolo a destinatari precisi mediante obiettivi intermedi e passi graduali.

Ci sono dunque tre istanze collegate: *la comunità educativo-pastorale* (all'interno della quale, la comunità SDB funziona come nucleo animatore); *il progetto educativo-pastorale* che coinvolge tutti verso un unico obiettivo; *l'itinerario* che applica in modo adeguato e diversificato il progetto, cioè secondo il contesto e determinati destinatari.

Nell'elaborazione dell'itinerario si rimane sempre attenti alla precisa comunità educativo-pastorale, come anche alla realtà concreta dei contesti, alle capacità e ai limiti dei giovani, e si fonda tutto sul progetto elaborato dalla stessa comunità educativa.

2. Itinerario diversificato e graduale

L'itinerario si concentra su un'area o studia un elemento parziale del progetto. Può prendere in esame come procede la realizzazione dell'educazione in un determinato periodo di crescita del giovane, tenendo conto delle condizioni che presenta quella tappa nella vita. Una certa area, per esempio quella dell'associazionismo, o del coinvolgimento dei laici, o dell'accompagnamento vocazionale, viene presa in studio a partire dalla realtà concreta delle persone disponibili, in riferimento a una certa età o condizione, rendendosi conto che ogni crescita è graduale e parte dal punto nel quale si trovano le persone.

Molte persone e situazioni influiscono sul giovane. Egli è accompagnato da angolature diverse. Il fondamento nel progetto educativo garantisce l'unità, mentre l'attenzione particolare ai vari settori ed aree, mediante l'itinerario, ne assicura la concretezza. Il processo suppone un accompagnamento da parte dell'educatore, il quale conosce la meta da raggiungere e cammina al passo del giovane, animandolo a dare tutto se stesso. È una strada ben esaminata, e mentre si cammina si continua la riflessione («mentalità di itinerario») in modo da saper «riscrivere» sempre la strada da seguire adattando il percorso.

3. Itinerario come esperienza qualificante

L'itinerario analizza la situazione e colloca in questa realtà gli obiettivi che si propone e le mete da raggiungere nelle varie aree.

Dovendosi tener conto del progetto, della realtà contestuale, delle capacità e dei limiti, delle condizioni e delle persone a disposizione, l'elaborazione comunitaria dell'itinerario diventa un esercizio qualificante per l'individuo e per la comunità. Si impara a collegare tante cose in un cammino realistico di crescita. Per giungere all'unità del tessuto le vie sono molteplici e bisogna rispondere a molte precise domande: che tipo di giovane abbiamo in mente, a che punto si trova attualmente, a che meta vogliamo portarlo, quali sono le forze che influiscono su di lui, quali i punti di interesse, quali sono le «agenzie» a disposizione, qual è il percorso da seguire e come comunicare i valori fondamentali lungo la strada.

Lavorare con mentalità di itinerario non è come seguire una «mappa della città» per arrivare a un luogo indicato, ma è piuttosto l'elaborazione stessa della mappa, tenendo conto di quanto occorre, dalla conoscenza del terreno fino alla elaborazione e correzione delle bozze, alla stampa e vendita del prodotto. Chi entra nel processo di itinerario diventa dunque un po' esperto in tutti i campi.

Chi elabora l'itinerario con vera sensibilità pastorale dovrà tenere in conto le discipline delle scienze dell'educazione e applicarle. Citiamo ad esempio l'antropologia, la pedagogia, la sociologia, la

catechesi come pure i documenti del magistero della Chiesa e della Congregazione. Dovrà inoltre essere consapevole della interrelazione tra sviluppo personale e sociale del giovane.

La verifica comunitaria dell'itinerario è un aspetto ulteriore per qualificare l'educatore stesso e la comunità.

4. Itinerario da elaborare, attuare e verificare insieme

Il cammino educativo e l'educazione alla fede sono un compito di tutti. Gli elementi di coesione della comunità educativa sono l'amore per i giovani e il sistema preventivo, vissuto da tutti i componenti dell'opera salesiana.

Da qui la necessità di rendere tutti idonei nel processo graduale dell'accompagnamento cosciente dei giovani. Tutti hanno lavorato all'elaborazione del progetto; ora bisogna dargli dinamicità, bisogna, possiamo dire, «mettere le gambe al progetto».

Basandoci sulla conoscenza della realtà e sull'esperienza, vogliamo intraprendere un cammino verso la stessa meta, facendo esperienza insieme, adulti e giovani. Infatti si tratta di sperimentare e vivere insieme le indicazioni del progetto.

Offriamo qui, schematicamente, un modo di procedere nell'elaborazione di un itinerario, applicabile a qualsiasi area, livello e contesto concreto, stimolando i confratelli e le comunità a provare a farne l'esperienza. Chi l'avesse già fatta potrà dare una mano a chi è agli inizi.

4.1. L'ambito da definire

Il primo passo da fare è chiarire quale tipo di itinerario si vuole elaborare, in quale ambito (per esempio, il coinvolgimento dei laici), quali sono i destinatari che si pensa di raggiungere (per esempio i laici della parrocchia, il collegio dei professori, gli animatori dell'oratorio), in quanto tempo si prevede di raggiungere l'obiettivo.

4.2 I punti di riferimento da evidenziare

È di vitale importanza collocarsi bene nel contesto.

- a) Conoscere la *situazione dell'ambiente*, delle persone in riferimento al cammino: per esempio qual è il contesto giovanile; quale l'atteggiamento riguardo alla Chiesa; quali le condizioni particolari di questo territorio; quali i conflitti sociali esistenti, ecc.
- b) Il punto di *riferimento dottrinale* dovrà dirci il perché dell'itinerario. Non siamo soli: la Chiesa, la Congregazione, la storia ecc. ci danno indicazioni di fondo da prendere in considerazione.
- c) *Orientamenti metodologici*: ci collochiamo all'interno del sistema preventivo, di uno stile educativo di animazione e di accompagnamento, dello stile oratoriano applicato ai vari ambienti, ecc. La nostra metodologia deve sempre riflettere il concetto di Chiesa-comunione e di comunità educativa presente in un territorio come segno e proposta.

4.3. L'obiettivo dell'itinerario da precisare

Una volta collocati bene nel contesto e nei contenuti e metodi, conviene descrivere con chiarezza l'obiettivo da raggiungere in «questo» ambito, con «questi» destinatari e in «questo» periodo. È la meta che la comunità si dà e che vuole realizzare in modo dinamico.

Nota: a questo punto dell'elaborazione dell'itinerario conviene verificare il lavoro fatto, perché quello che segue dipende da come si è espresso e descritto l'obiettivo.

4.4. Le mete da raggiungere

Ora bisogna specificare: quali sono i criteri da seguire per compiere il lavoro e qual è il risultato che si vuole raggiungere in ognuna delle aree del cammino alla fede: la formazione umana, il rapporto con Cristo, la comunità cristiana e l'impegno per gli altri e

per il Regno. Qual è il punto da raggiungere in ognuna delle quattro aree per realizzare complessivamente l'obiettivo proposto?

4.5. *Il movimento o le tappe da attuare*

La dinamica progressiva per raggiungere le mete suggerite in ogni area segnala tappe intermedie, in ordine logico. Cominciando dal punto dove si trovano i destinatari si procede passo dopo passo per raggiungere l'obiettivo, si va *da... a...* e di nuovo ci si collega dal punto di arrivo per raggiungere il prossimo grado, *da... a...* Nell'indicazione delle tappe si dovrà tener conto della crescita psicologica, sociale e cristiana che i destinatari fanno.

4.6. *Contenuti da comunicare*

Ogni passo corrisponde a un contenuto che si vuole comunicare. L'educatore deve poter motivare gli interventi che propone a un destinatario in base a principi educativi ed evangelizzatori. Per esempio, coinvolgendo i laici nell'opera di evangelizzazione si arriverà, ad un certo punto, alla formazione della coscienza morale del destinatario: il senso comunitario della natura umana e la sua collocazione nella storia è un contenuto da comunicare in quel passaggio.

4.7. *Mezzi e modi da usare*

Ora si può fare una lista di cose da fare e da evitare, di atteggiamenti e di comportamenti da osservare, attività e iniziative da intraprendere. Sul piano del quotidiano, nella prassi del cammino che si fa insieme, ci sono strumenti da mettere in atto e strategie da applicare per comunicare contenuti e per aiutare a passare da un livello all'altro. Sono suggerimenti concreti per due ambiti: degli atteggiamenti e delle attività.

4.8. *I momenti forti e la verifica da preventivare*

La realizzazione del cammino richiederà momenti forti nei quali viene data una spinta all'intero processo. Questi momenti offrono anche l'opportunità di una seria verifica comunitaria del processo.

In questi momenti si riesce facilmente a vedere l'insieme, a riconoscere l'interconnessione tra i vari elementi dell'itinerario e il progredire globale e contemporaneo delle quattro aree. Lungo la durata prevista per la realizzazione dell'itinerario si dovranno prevedere e collocare alcuni di questi momenti, per intensificare e approfondire il cammino.

L'itinerario educativo diventa uno strumento pratico per la comunità educativa e per i singoli educatori, un mezzo per riflettere continuamente sul cammino che si attua con i giovani. Per il fatto che l'itinerario non è stabile e definito una volta per tutte, l'educatore è tenuto a una costante verifica per vedere se effettivamente si lavora per il bene di destinatari concreti.

* * *

Don Bosco aveva dall'inizio introdotto «*il regolamento dell'oratorio*» attraverso cui voleva esprimere l'importanza di alcuni valori, obiettivi e mezzi per il suo lavoro educativo. Comunicava questo regolamento a tutti e lo verificava costantemente. Il punto di partenza per lui era la realtà dei giovani e l'esperienza che faceva con loro. L'itinerario riflette questa stessa preoccupazione, di rispondere cioè al giovane concreto con un percorso di cammino adatto, fattibile e flessibile. Lungo il cammino, giovane e adulto insieme, si interrogano sul punto in cui si trovano rispetto all'obiettivo da raggiungere e sui successivi passi da intraprendere.

2.2 RENDERE CONTO

Don Omero PARON
Economista generale

«*Rendere conto*». Queste due parole ci fanno spalancare gli occhi. Se poi dette con un tono di voce stentoreo ed imperativo, evocano quel «*redde rationem...*» che spaventa un po' tutti. Addolciamo un po' la voce e spogliamo queste parole del «*dover rendere*» per entrare nella sfera del «piacere». Essere cioè contenti di poter dare spiegazioni e soddisfazione alle altrui richieste sul modo di usare beni o denari.

Un altro appunto. Possono sembrare cose riservate a categorie di iniziati che maneggiano consistenze più o meno rilevanti di beni. Non è così. Interessa tutti perché in una società aperta ci si sporca un po' tutti le mani ed ogni tasca ospita qualche portafoglio da custodire, non fosse altro per quelle «minute necessità individuali» di cui parlano i Regolamenti generali all'art. 56. Ma a ben guardare non dobbiamo forse imitare Don Bosco «nello zelo» (sic! Cost. 79) e «chiedere e accettare aiuti per il servizio dei bisognosi»? Siamo tutti coinvolti e interessati.

Procediamo con ordine.

Il Codice di Diritto Canonico dice che i beni temporali degli Istituti religiosi sono beni ecclesiastici (can. 635 § 1). Come tali sono beni della Chiesa (can. 1255). Anche se appartengono alla persona giuridica che li possiede legittimamente, sono soggetti ad una suprema autorità (can. 1256). La persona giuridica ha poi i suoi amministratori i quali, in base al canone 1279, in linea di principio sono gli stessi che hanno il governo. Per noi, semplificando: Rettor Mag-

giore e Consiglio; Ispettore e Consiglio; Direttore e Consiglio. E si sa che ogni amministratore di beni è tenuto a *rendere conto* del suo operato (can. 636 § 2). Quando, in che modo? Lo stabilisce il diritto proprio.

Pertanto a livello ispettoriale, circa il tempo (Reg. 196), è l'economista che informa periodicamente della gestione l'Ispettore e il suo Consiglio. Dicendo «periodicamente» si fa capire che ci sono dei periodi di scadenza in cui questa informazione deve essere fatta. Pensiamo al momento della programmazione; a quello dei bilanci preventivo e consuntivo; quando vengono determinati i contributi delle case e ad altri momenti per la soluzione di problemi economici o iniziative di notevole importanza.

Circa il modo: il rendiconto va trascritto su moduli predisposti dall'Economista generale oppure rilevati al computer secondo un piano di conti concordato. Il tutto, debitamente firmato dall'Ispettore e suo Consiglio, viene trasmesso all'Economista generale. Opportunamente si parla di «sollecitudine dell'economista ispettoriale». Un richiamo quindi ai ritardatari non guasta.

Similmente si può dire a livello locale. Qui sembra che si rincarichi la dose: l'economista sia «sempre pronto a presentare la gestione» al Consiglio della Casa e «ogni volta che ne sarà richiesto» al Consiglio ispettoriale (vedi Reg. 202). E si esige un «invio tempestivo» degli appositi moduli in ispezione (Reg. 194).

C'è anche un impegno di *render conto* a mo' di informazione e di interesse verso la comunità locale. Lo dice l'art. 202 dei Regolamenti: «nei modi e nei tempi opportuni, specie in sede di programmazione e di bilanci, (l'economista) interesserà tutta la comunità alla situazione economico-finanziaria ordinaria e straordinaria della Casa». Per altro verso l'art. 184 dei Regolamenti ribadisce che tra «i principali compiti e doveri dell'assemblea dei confratelli nei riguardi della comunità sono: ... (5) informarsi e riflettere sulla situazione economica anche in vista della povertà comunitaria». È un'occasione buona per mantenere lo spirito di povertà evangelica; per raddrizzare certe infedeltà che si sono introdotte; per riflettere sulla incidenza dell'economia nella vita reale dei poveri; un momento per prevedere progetti di condivisione con i bisognosi; una occasione

per esprimere coi fatti il nostro desiderio di seguire Cristo povero.

Non c'è nessuna norma nel nostro diritto che indichi un impegno di *rendere conto* verso la comunità ispettoriale. Ma è prassi ormai consolidata in molte Ispettorie che in occasione del Capitolo ispettoriale ci sia una «relazione» sulla situazione economica dell'Ispettoria. Anzi, in alcune lo si fa annualmente in un incontro di Direttori.

Queste parole «*rendere conto*» le troviamo ancora al terzo capoverso dell'art. 198 dei Regolamenti: «i confratelli incaricati di opere, che per statuto o convenzione hanno un Consiglio di amministrazione a sé stante, sono tenuti a *rendere conto* della loro gestione ai superiori religiosi». Qui il discorso ci porterebbe via troppo spazio e tempo. Per fortuna è già stato fatto. Lo si trova in ACG n. 323 (1987) ed è ancora valido e attuale. Conviene rileggerlo specie da parte dei Direttori e dei Parroci delle nostre comunità in servizio parrocchiale.

Tutti però siamo invitati a «*rendere conto*» ogni volta che una qualsiasi somma di denaro, anche se piccola, passa per le nostre mani «per i bisogni del proprio lavoro o per le necessità individuali minute» (Reg. 56). Ci sono Capitoli ispettoriali che per facilitare questo «rendiconto» hanno voluto mettere nel loro Direttorio un fac-simile di scheda, da utilizzare mensilmente dai confratelli, dove registrare quanto ricevuto dalla comunità e quanto speso di persona secondo le voci riportate.

E non è sfiducia quella del superiore che attende questo rendiconto; non è paura che manchi il senso di responsabilità per cui è necessario un controllo minuzioso ed antipatico. È una mia precisa scelta di povertà questo non voler disporre di nulla senza che il superiore ne venga a conoscenza. È la mia libertà di fronte ai beni della terra dinanzi ai quali oggi il mondo si prostituisce.

D'accordo, è anche questione di educazione e di abitudine. Per questo la «Ratio» al n. 121 ricorda ai formatori: «si educi il giovane confratello alla responsabilità nell'uso del denaro che su sua richiesta gli viene dato; lo si abitui a *dar conto* delle sue spese...».

Davvero c'è soddisfazione a «*render conto*? Certo. Quando poi i conti tornano c'è anche quel senso di beatitudine promesso ai giusti: beato te, servo fedele.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Rientrato dal Messico all'inizio di marzo, il Rettor Maggiore è intervenuto il giovedì 11 alla solenne presentazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica» nella nostra Università.

Due giorni più tardi è ripartito per l'Asia. In Thailandia (13-16 marzo), nel Vietnam (16-22), a Hong Kong e Macau (23-24) ha incontrato, come al solito, salesiani, FMA, altri gruppi della Famiglia Salesiana, Vescovi e Nunzi Apostolici. Alquanto più prolungata la permanenza in Vietnam, che per la prima volta lo salutava come Rettor Maggiore, e dove ha potuto constatare una consolante fioritura di vita salesiana nonostante le notevoli difficoltà, assistendo fra l'altro a un grande raduno giovanile di più di 1500 giovani in onore di Domenico Savio.

In aprile si è recato in varie città d'Italia per servizi di animazione, anche di altri Istituti religiosi. Il 18 lo ha trascorso a Genova-Quarto, impegnato in una relazione sul tema «Vita consacrata verso il 2000» presentata al Convegno Regionale Ligure (più di 800 consacrate e consacrati) in preparazione del Sinodo-94.

Il 24 e 25 aprile è stato invitato al Pontificio Consiglio per i Laici, negli uffici del Dicastero a Palazzo San Callisto, per un simposio qualificato su «attuali esperienze di collaborazioni e attese reciproche di fedeli laici e membri di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica nei diversi ambiti della vita ecclesiale».

Córdoba, Sevilla e Valencia, nella Spagna, lo hanno accolto dal 28 aprile al 10 maggio. A Córdoba e a Palmar del Río ha potuto intrattenersi con migliaia di giovani e animare Consiglio ispettoriale, direttori e Famiglia Salesiana.

Motivo centrale del viaggio a Sevilla era il centenario della casa «La Trinidad», nel ricordo riconoscente di don Pietro Ricaldone, straordinario iniziatore della presenza salesiana in città. Motivo particolare di soddisfazione ha costituito la visita a Valverde del Camino, in occasione del centenario dell'arrivo delle FMA, con la venerazione di Suor Eusebia Palomino.

Valencia (dove Villena, con la celebrazione del 75°, ha occupato il primo posto nella tre-giorni) gli ha offerto l'occasione per i soliti fonda-

mentali incontri di riflessione, studio e animazione.

Ha potuto ammirare in queste tre Ispettorie la vasta popolarità che ha raggiunto la devozione a Maria Ausiliatrice, la vitalità di Cooperatori ed Exallievi, la promettente iniziativa degli «Hogares Don Bosco», la preparazione e collaborazione di tanti giovani «animatori».

Il 13 maggio ha presieduto il solenne atto accademico della Facoltà «Auxilium» delle FMA.

Il 22 maggio ha lasciato Roma per Grasse, in Francia, dove ha partecipato alla sessione di chiusura del XV Convegno degli Exallievi/e e Amici di Don Bosco francesi, arricchita anche dall'inaugurazione del nuovo villaggio-vacanze «Les Cedres». Di lì è passato a Toulon, dove ha presieduto la significativa professione di fede di oltre 70 ragazzi ed ha parlato a un nutrito gruppo di confratelli e collaboratori dell'Ispettoria.

Dopo una visita a St. Cyr, dove ha potuto intrattenersi con le FMA sulle speranze della nostra Famiglia, si è portato a Torino per partecipare alla solennità di Maria Ausiliatrice celebrata a Valdocco il 24 maggio, con la grandiosa e popolare processione della sera. Il giorno seguente era a Châtillon per l'inaugurazione del magnifico «cortile coperto».

Dal 26 al 28 maggio ha preso parte, nella casa del Divin Maestro ad Ariccia, alla riunione semestrale dei

Superiori Generali; il tema era: «I Religiosi nella missione evangelizzatrice della Chiesa».

Lo attendeva, subito dopo (dal 29 al 31 maggio), l'Ispettoria di Bilbao per la celebrazione del centenario della presenza salesiana a Santander.

Il 1° giugno, appena rientrato a Roma, ha aperto la sessione plenaria del Consiglio ed ha presieduto la festa della riconoscenza della comunità della Casa generalizia.

4.2 Attività dei Consiglieri

Il Vicario del Rettor Maggiore

Nel mese di febbraio il Vicario del Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, ha concluso la visita annuale alla comunità «B. Michele Rua», addetta alla Direzione Generale.

Ha poi tenuto un corso di esercizi spirituali ai direttori e ai Consigli ispettoriali delle Ispettorie di Bilbao, Madrid e León, radunati a Loyola.

Il 26-27 dello stesso mese ha preso parte, in sostituzione del Rettor Maggiore in visita al Messico, all'adunanza della Pontificia Commissione per la distribuzione del clero nel mondo.

Nel mese di aprile (dal 5 al 10) ha avuto alcune giornate di studio con i Consiglieri dei dicasteri, per prepa-

rare temi da approfondire nella seguente sessione del Consiglio Generale.

Verso la fine dello stesso mese si è recato per sei giorni in Croazia. Con il Consiglio ispettoriale e i direttori ha affrontato alcuni problemi particolarmente sentiti dall'Ispettorìa. Ha poi visitato le comunità di Zagabria e dintorni e si è incontrato anche con i confratelli che lavorano a Split e Rijeka. Dappertutto ha avuto opportunità di rivolgersi a gruppi giovanili e di fedeli. Ha preso visione degli effetti prodotti dal conflitto nella Slavonia, e ha potuto anche costatare, nella presenza dei profughi, le conseguenze della guerra tuttora in corso in Bosnia.

Sempre in aprile ha preso parte a un seminario di studio organizzato dai PP. Rogazionisti, con una relazione su vocazioni e culture.

A Salerno ha presentato la Strenna di quest'anno alla Famiglia Salesiana. Si è recato, poi, in Ungheria per l'inaugurazione degli ambienti destinati al postnoviziato a Budapest «San Luigi».

Per il resto del tempo ha seguito alla Casa Generalizia il movimento della Congregazione e il disbrigo degli affari ordinari particolarmente durante le visite del Rettor Maggiore in diverse parti della Congregazione.

Il Consigliere per la Formazione

Dal 7 al 12 febbraio il Consigliere per la Formazione partecipa alla «visita d'insieme» delle Ispettorie d'Italia.

Durante la Settimana Santa è alla Casa Generalizia per l'incontro dei Consiglieri di dicastero con il Vicario del Rettor Maggiore.

Dal 13 al 18 maggio è nell'Ispettorìa di Praga, dove visita le comunità della formazione iniziale ed è presente ad un incontro precapitolare, al quale prendono parte più di 160 confratelli.

La maggior parte di questo periodo è dedicato alla visita straordinaria alla Visitatoria dell'Università Pontificia Salesiana (UPS): visita iniziata il 22 febbraio e conclusa il 27 maggio. La Visitatoria si compone di sei comunità, tre formate dai confratelli stabilmente ascritti alla Visitatoria e dediti ad attuare la missione dell'UPS, e tre composte dai confratelli che compiono gli studi accademici nell'UPS. Al momento della visita i confratelli presenti erano circa 235.

Questa visita riveste un'importanza particolare, data la funzione singolare che ha l'UPS «nel quadro della realtà salesiana al servizio della Congregazione e come qualificata espressione della sua missione nella Chiesa, con un suo specifico potenziale culturale e formativo» (CG21, 346).

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

Ancora prima che terminasse la sessione plenaria del Consiglio Generale, il Consigliere per la Pastorale Giovanile ha tenuto un incontro, insieme alla Consigliera Generale per la Pastorale Giovanile FMA, sull'associazionismo sportivo in Europa, dal 21 al 23 gennaio 1993. L'incontro ha voluto prendere visione di quello che esiste e come si sviluppa l'associazionismo sportivo in Europa, cercando di dare criteri salesiani che devono guidare il collegamento tra i vari paesi. È stata elaborata una bozza di un eventuale Statuto PGS Europa.

Dal 25 al 29 gennaio il dicastero per la Pastorale Giovanile ha guidato la XVI Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana sul tema «Educare all'amore».

Dal 7 al 13 febbraio don Van Looy ha partecipato alla visita d'insieme per le Ispettorie d'Italia.

Subito dopo si è recato in America Latina. Insieme al dicastero per la Pastorale Giovanile delle FMA ha organizzato quattro sessioni di studio, ciascuna della durata di 5 giorni, in Argentina, Brasile, Colombia e Messico, radunando SDB, FMA e giovani delle Ispettorie latino-americane. Agli incontri erano sempre presenti 50% di giovani e 50% di religiosi (SDB e FMA). Lo scopo era di leggere insieme, in chiave salesiana, il documento di Santo Domingo. Sono state giornate di studio,

celebrazioni, orientamento pastorale e ricerca di linee operative per una presenza salesiana rispondente alle esigenze dei giovani del continente. Sono stati davvero momenti animati dallo Spirito. Abbiamo sperimentato una grande capacità di riflessione e di collaborazione tra Ispettori/trici, SDB, FMA e giovani e una grande sensibilità per la realtà socio-culturale del Continente.

Dal 28 febbraio al 3 marzo, tra due sessioni in America Latina, Don Van Looy ha guidato un incontro di studio nell'Ispettorato di New Rochelle (USA) per direttori e collaboratori laici sulla comunità educativo-pastorale.

Nella settimana dal 13 al 20 marzo è stato in Australia per studiare con i vari incaricati l'impegno di quella Ispettorato in campo pastorale. L'ultimo giorno ha partecipato all'apertura di un Centro Giovanile nuovo a Sydney.

Dal 21 al 26 marzo ha predicato gli esercizi spirituali ai confratelli dell'Olanda. Il 29 marzo ha poi animato una giornata per tutto il personale dell'opera «Les Minimes» a Lyon sulla risposta salesiana alla realtà pluriculturale e pluri-religiosa in Francia.

Ha trascorso la Settimana Santa a Roma per incontri con i vari dicasteri.

Dal 30 aprile è di nuovo in viaggio. Dopo una breve visita alle opere in Scozia (Glasgow e Edinburgo), ha partecipato alla giornata della

Famiglia Salesiana in Gran Bretagna, sul dinamismo carismatico nostro («Focus on the Flow»). È passato poi nel Venezuela per due incontri di tre giorni, uno sugli Itinerari per l'associazionismo e l'altro sugli Itinerari per il progetto laici.

In San Salvador, tra il 10 e l'11 maggio, ha visitato le opere, incontrandosi con gli animatori giovanili del paese. Lo stesso ha fatto in Honduras (Tegucigalpa) il 12 maggio.

Sulla spiritualità giovanile salesiana ha guidato la Famiglia Salesiana dell'Austria a Vienna tra il 14 e 15 maggio. Attenzione particolare è stata data alla spiritualità dei giovani ordinari e sul come accompagnarli nella crescita spirituale.

Subito dopo (17-18-19 maggio) ha diretto l'incontro dei cinque paesi dell'Europa Centrale (Repubblica Ceca, Croazia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria), studiando il tema della comunità educativo-pastorale nell'ambiente delle Ispettorie SDB e FMA di questi paesi.

A Bruxelles si è radunato il 23-24 maggio con alcuni Ispettori, Ispettrici, Coordinatori e Coordinatrici delle Ispettorie d'Europa per studiare le modalità di collegamento e coordinamento tra realtà salesiane diverse e con organismi vari a livello europeo. Le proposte fatte in quell'incontro verranno consegnate ai Consigli Generali SDB e FMA per essere studiate.

Infine il Consigliere ha partecipa-

to a un incontro a livello europeo, organizzato dai Superiori Religiosi dell'Europa, per riflettere sull'accompagnamento spirituale dei giovani e dei giovani religiosi.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale

1. FAMIGLIA SALESIANA

La presente relazione intende porre in evidenza soprattutto il lavoro svolto nella sede di Roma, durante i mesi febbraio-maggio 1993. Prende in considerazione l'impegno di tutti coloro che collaborano nel dicastero.

1. La carta della comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco.

Nel mese di febbraio è stata elaborata una nuova bozza del documento, con l'aiuto di tutti i membri del dicastero e con un intervento autorevole ed efficace del Rettor Maggiore.

Il testo non è ancora in libera circolazione. I Consigli generali dei vari Gruppi della Famiglia salesiana lo stanno esaminando, in vista della riunione del 9-11 luglio p.v. È invitato, per la circostanza, un membro del Consiglio generale di ogni gruppo, a Roma-Pisana, per una revisione e un miglioramento della Carta.

Il seguito sarà determinato nell'incontro di luglio.

2. *Il delegato ispettoriale per la Famiglia Salesiana: figura e ruolo.*

Nel mese di marzo un gruppo di confratelli provenienti da sei Paesi europei hanno riletto il sussidio destinato, in maniera particolare, ai delegati ispettoriali per la Famiglia Salesiana.

Il contenuto è nato nell'incontro di formazione permanente del luglio 1992. La prima stesura venne rivista da molti che avevano partecipato al corso. Le osservazioni giunte sono state riorganizzate dal dicastero in una seconda stesura del sussidio.

Nei giorni 28-30 marzo u.s. il testo venne sottoposto all'attenzione di un gruppo di lavoro. La nuova stesura ha visto la luce alla fine del mese di maggio. Si invierà alle Ispettorie quanto prima.

3. *Il dirigente responsabile dell'Associazione Cooperatori Salesiani. Manuale.*

Già da alcuni anni la Consulta mondiale dell'Associazione aveva deciso di realizzare un "manuale dirigenti". Vennero interessati i Consulitori mondiali e le Regioni dove essi operano ed animano. Furono raccolti molti materiali utili.

Finalmente, all'inizio del 1993, si è riusciti a mettere insieme e ad integrare i vari contributi. Era così nato, grosso modo, il manuale.

Nel mese di maggio, nei giorni 14-

16, un gruppo di Cooperatori venne convocato per una revisione dei contenuti. Nei giorni 18-20 giugno ci sarà ancora una riunione di un gruppo di revisione, per mettere a punto il manuale.

Durante i Congressi Regionali dell'Associazione, previsti tra il 1993 e il 1994, verrà presentato e distribuito ai vari Consigli ispettoriali dei Cooperatori.

4. *Traduzione inglese dello Statuto della Confederazione Exallievi/-Exallieve di Don Bosco.*

Nel Congresso Asiatico degli Exallievi/Exallieve di Don Bosco, svoltosi a Macau nel mese di ottobre 1992, in una riunione collaterale al Congresso venne deciso di accelerare i tempi della traduzione inglese del nuovo Statuto Confederale.

L'esperienza delle Federazioni che hanno potuto usufruire del nuovo testo dice che è stato un efficace strumento di identità e di rinnovamento delle Unioni locali. L'alto numero di Federazioni di lingua inglese urgeva la traduzione.

Entro il mese di marzo era già stata completata e veniva inviata alle Ispettorie anglofone.

5. *La preparazione dei Congressi Regionali dell'Associazione Cooperatori.*

La decisione assunta dalla Consulta Mondiale di celebrare non un solo congresso mondiale ma tredici congressi regionali dell'Associazione

ne ha messo in movimento tutta l'organizzazione del dicastero.

Si è dato il via ad una verifica quantitativa e qualitativa dell'Associazione attraverso un questionario attentamente studiato sulle esigenze dei Cooperatori.

Si sono ridisegnati i confini geografici delle Regioni per i Cooperatori, per facilitare al massimo la partecipazione ai congressi, chiedendo alla Santa Sede la modifica dell'articolo del Regolamento di Vita Apostolica.

Si è preparato un Regolamento del Congresso, per agevolare lo svolgimento delle riunioni e dei lavori.

Si è dato impulso allo studio di alcuni temi più consoni ai problemi della Regione.

I Congressi sono un momento molto significativo per far crescere nella coscienza di tutti la dimensione mondiale dell'Associazione e far avvertire le esigenze di un impegno operativo, di promozione e di evangelizzazione, più vivo e profondo.

6. *L'ordinaria amministrazione del dicastero della Famiglia Salesiana.*

Sul piano dell'organizzazione c'è da segnalare i seguenti aspetti:

– la ristrutturazione della Segreteria e Tesoreria degli Exallievi. Il nuovo Delegato don Henri Alen nei primi mesi ha preso visione dei vari problemi e poi ha orientato alcune

soluzioni pratiche.

Sul piano della comunicazione tra centro e periferia ci si è impegnati: – da parte della Confederazione Exallievi con la rivista *Exallievi Don Bosco*, compiendo lo sforzo di comunicare con tutte le Federazioni Nazionali del mondo, inviando la rivista ogni due mesi, con il resoconto della riunione di Giunta Confederale;

– da parte dell'Associazione Cooperatori di continuare con il mensile *Cooperatores*, mentre si è avviata una riflessione sulla possibilità di trasformarlo in una rivista di spiritualità.

7. *Un fraterno ringraziamento a don Rinaldo Vallino.*

Il dicastero per la Famiglia Salesiana esprime un cordiale ringraziamento a don Rinaldo Vallino, deceduto il 26 aprile 1993.

È stato sempre molto preziosa la sua collaborazione per le attività del dicastero. La testimonianza di vita salesiana, espressa in tutte le circostanze, è il messaggio più vivo, è l'eredità più cara che ci ha lasciato. Il lavoro, serio e profondo, con l'Istituto delle Volontarie di Don Bosco è servito anche a tutta la Famiglia Salesiana, che ricorda don Rinaldo Vallino con affetto e gratitudine.

2. COMUNICAZIONE SOCIALE

Può risultare interessante conoscere in maniera un po' articolata il lavoro che viene svolto al e dal centro del dicastero della Comunicazione Sociale, considerando unicamente i mesi febbraio-maggio 1993.

1. *La parte operativa, organizzazione e strumentazione, del progetto agenzia d'informazione.*

Il parere positivo dato dal Consiglio Generale al Progetto presentato dal dicastero per l'*Informazione in Congregazione* ha dato il via alla parte pratica della sua realizzazione.

È stato necessario, innanzitutto, preparare gli ambienti di lavoro, ristrutturandoli secondo le tipiche esigenze di un'agenzia.

Si è provveduto, subito dopo, alla strumentazione indispensabile per un intervento immediato e sicuro dal centro del dicastero verso i venti corrispondenti sparsi nelle Ispettorie, e viceversa.

È stato un impegno lungo, durato dagli inizi di gennaio fino alla fine di maggio. L'organizzazione, inoltre, ha comportato una costante attenzione agli aspetti più tipicamente tecnici, per i quali abbiamo cercato assistenza e consulenza continua, dentro e fuori l'ambito salesiano.

2. *La parte ideologica del progetto agenzia di informazione.*

Contemporaneamente il dicastero

ha studiato i contenuti necessari e i criteri a fondamento del lavoro di informazione.

Nel contesto specifico, il progetto prevedeva l'accompagnamento di un esperto lungo il cammino per la individuazione di aspetti nodali del tema informazione, e per la qualificazione degli operatori responsabili nella sede centrale.

È stato individuato e contattato il "tutor", esperto e direttore di una agenzia di informazione a livello nazionale. Il primo maggio ha iniziato la sua presenza al nostro centro.

Con lui si sono, quindi, rivisti e definiti i piani, già precedentemente preparati, per il corso dal 3 al 24 luglio, che si svolgerà alla Pisana, per la formazione dei corrispondenti.

È stata una fase creativa molto interessante, che ha coinvolto quanti hanno partecipato.

3. *Il corso di qualificazione per i corrispondenti dalle Ispettorie nel mondo salesiano.*

Le due parti del corso (10 giugno-3 luglio e 4-24 luglio) sono state attentamente preparate.

Una persona del dicastero ha curato la prima parte, ricercando con molta attenzione le offerte presentate dal "mercato di Roma" in fatto di insegnamento della lingua italiana a stranieri. Sembrerebbe un lavoro facile, da appaltare ad una ditta specializzata e ... non curarsene più. Invece è stato necessario dedicare molte ore alla ricerca, molte altre

alla definizione degli obiettivi possibili in tre settimane di studio di una lingua straniera, molte altre ancora per tutta la logistica.

La seconda parte, poi, ha impegnato tutti i collaboratori del dicastero in un lavoro di ricerca, di apprendimento, di organizzazione e di didattica di comunicazione dei contenuti del corso.

Qui si è rivelato importante il contributo del "tutor", che, a partire dalla sua esperienza diretta ed immediata, e dalla visione globale degli obiettivi del Progetto, ha espresso con sicurezza il cammino da percorrere e da sperimentare durante il corso.

Il risultato più importante del corso di qualificazione è stato già raggiunto con i collaboratori del dicastero.

4. *Le Conferenze ispettoriali aiutate a riflettere sul tema della Comunicazione Sociale.*

Un obiettivo della programmazione del dicastero era l'incontro con le Conferenze ispettoriali delle varie Regioni salesiane per un approfondimento della realtà e degli impegni che derivano dalla scelta salesiana della comunicazione sociale.

In questi ultimi mesi, febbraio-maggio, è stato possibile accostare le seguenti Conferenze ispettoriali:

- India, dal 10 al 12 marzo 1993 a Calcutta;
- Brasile, dal 19 al 21 aprile 1993 a

Porto Alegre;

- Plata, dal 24 al 26 aprile 1993 a Córdoba di Argentina.

Questi incontri rivestono un particolare significato, non solo per il lavoro che è stato compiuto e per le conclusioni a cui si è giunti, ma anche per la nuova mentalità che si va diffondendo: la necessità di affrontare i temi della comunicazione sociale non dalla prospettiva particolare e limitata, ma dalla significatività che come salesiani possiamo e dobbiamo avere in un determinato Paese, favorendo la crescita della "cultura" e offrendo occasioni di "salvezza" ai giovani.

5. *Promozione di collegamenti tra strutture di comunicazione.*

Un impegno si è assunto il dicastero nei confronti di alcune grandi strutture della comunicazione, e, più in particolare, nei confronti di alcune editrici: creare le condizioni necessarie perché possano dialogare tra di loro. Si tratta di un dialogo che non resta solo a livello verbale, ma che entra nel vivo delle questioni di qualificazione, di personale, di progetti condivisi, di economia.

Cogliendo l'occasione della Conferenza di Santo Domingo e rispondendo ad alcune indicazioni della medesima, si è pensato di mettere in rapporto alcune editrici europee con editrici dell'America Latina. L'assistenza del dicastero è servita per i contatti tra Barcellona e La

Plata, tra Barcellona e Messico e Guadalajara.

Sono i primi passi in questa linea. Speriamo che siano stati i passi più giusti, per creare mentalità di convergenza ed esperienze di comunicazione reale.

Il dicastero sta seguendo un altro progetto di collegamento tra le differenti radio che operano in America Latina.

6. *L'ordinaria amministrazione del dicastero della Comunicazione Sociale.*

Durante questi mesi si sono anche moltiplicati gli interventi rapidi di consulenza e di orientamento nei confronti di varie Ispettorie in Europa.

È continuato il lavoro con ANS e con il BOLLETTINO SALESIANO. Si sono inoltre raccolti tutti i dati necessari per alcuni interventi nel settore della formazione e comunicazione sociale.

Un settore che riceverà ulteriore impulso nel prossimo futuro.

Il Consigliere per le Missioni

Il Consigliere per le Missioni da gennaio a maggio 1993 ha svolto diverse attività concernenti l'animazione missionaria: seminari e incontri di approfondimento e formazione permanente per missionari, visite a differenti missioni e attività relative al Progetto Africa.

In gennaio dedicò tre fine settimana all'animazione missionaria della Ispettorie: Ljubljana (Slovenia), León (Spagna), Budapest (Ungheria). È stata particolarmente suggestiva la visita in quest'ultimo paese in occasione della festa di Don Bosco. Risorge l'opera salesiana dopo tanti anni di sofferenza.

Nel mese di febbraio don Luciano Odorico partecipò alla visita d'insieme delle Ispettorie d'Italia, in cui sottolineò il positivo e costante impegno delle Ispettorie italiane per la dimensione missionaria.

Dal 5 al 20 febbraio presiedette a Roma, alla Pisana, i lavori di un seminario internazionale su «*Educare alla dimensione missionaria*», in cui si è elaborata una bozza di documento su questi argomenti: tratti di missionarietà, lettura missionaria della spiritualità giovanile salesiana, coinvolgimento dei giovani nella animazione missionaria.

Verso la fine di febbraio si recò nel Ghana, dove presiedette la riunione dei direttori delle comunità occidentali anglofone di Nigeria, Ghana, Liberia, Sierra Leone. Lì si presero degli orientamenti per un coordinamento informale in certe aree delle strutture di formazione iniziale e permanente.

In seguito fece una breve visita in Costa d'Avorio (con un incontro con il Delegato per l'Africa Occidentale Francofona), Sierra Leone e Liberia. La situazione in questa nazione, benché migliorata nella capitale

Monrovia, dove i Salesiani lavorano con dedizione e in un clima di relativa pace, rimane ancora difficile a causa della guerra civile. La comunità del nord Liberia, Tappita, ne soffre le conseguenze.

Nella prima parte del mese di marzo don Luciano Odorico visitò le missioni della Ispettorìa della Bolivia. Lì ha constatato un reale impegno missionario in cinque presenze, entusiasmo e immaginazione creativa nella linea pastorale e coscienza ispettoriale della dimensione missionaria. Le Ispettorie, Subalpina e Veneta Est, hanno dato un positivo contributo a questa rilevante realtà missionaria boliviana.

Nella seconda metà di marzo fino ai primi di aprile, don Odorico presiedette, assieme a Madre Lina Chiandotto, Consigliera Generale delle Missioni FMA, un seminario su «*Misiones entre Mapuches*» (Bahía Blanca, Argentina) e «*Misiones de Alturas*» (Quito, Ecuador). I due incontri furono adeguatamente preparati dai due Dicasteri, e la tematica fondamentale è stata l'evangelizzazione secondo la «Redemptoris Missio», secondo gli orientamenti di Santo Domingo e secondo la realtà concreta dei rispettivi territori missionari. La valutazione ha evidenziato che gli incontri sono stati positivi in contenuti e metodologia.

Don Odorico ebbe pure l'opportunità di visitare i luoghi delle prime missioni salesiane nella Patagonia e i

luoghi di pellegrinaggio ai santuari di Zeferino Namuncurá e Laura Vicuña.

Ai primi di aprile partecipò a Roma alla settimana di riunione dei Dicasteri convocata da don Vecchi su differenti tematiche. Dedicò poi quasi tre settimane a visitare le missioni della Ispettorìa di Dimapur. Lì ha constatato la rilevante dimensione missionaria della Ispettorìa, che a ragione potrebbe dirsi Ispettorìa Missionaria, e la dedizione generosa dei missionari, nonostante le difficoltà di tipo sociale e politico. Visitò insieme all'Ispettore le nuove frontiere missionarie di Arunachal Pradesh, dove l'Ispettorìa spera di poter aprire due nuovi fronti.

Dopo una breve permanenza a Roma, ai primi di maggio don Odorico si recò a Bonn, in Germania, per presiedere la riunione annuale dei Procuratori delle Missioni Salesiane. Si è studiata nuovamente l'identità di una Procura salesiana, vista dalla prospettiva del «Primo Mondo» e dalla prospettiva del «Terzo Mondo». Si sono puntualizzati i criteri delle richieste di aiuti e progetti.

Dalla Germania si recò in Africa, nel Kenya, per un incontro con i Salesiani dell'Ispettorìa Centrale, che opera in quel paese, sulla tematica della futura unificazione delle presenze salesiane in Kenya. Ebbe pure un incontro con il Superiore della Visitatoria dell'Africa Meridionale e

con il Delegato dello Zambia. Fece poi una visita di una settimana nel Mozambico per rendersi conto della nuova situazione della Chiesa e della Congregazione dopo gli accordi di pace firmati a Roma nell'ottobre 1992. Lì ha constatato lo sviluppo positivo delle presenze salesiane verso una più chiara identità del carisma di Don Bosco. Con i Salesiani dialogò anche sul futuro del Progetto Africa per la zona che li riguarda.

A fine maggio fece una visita alle presenze salesiane del Burundi e Rwanda. Purtroppo ha constatato che la situazione politica e sociale del Rwanda continua ad essere molto delicata e che questo influisce anche sullo sviluppo missionario delle opere. Tuttavia l'impegno e la dedizione è rilevante, specie a favore dei più bisognosi. Con i confratelli discusse insieme il Progetto Africa.

Il 29 maggio don Odorico fece ritorno a Roma via Bruxelles.

L'Economo generale

L'Economo generale si trova in America Latina dal 9 al 31 marzo per un incontro con gli economi ispettoriali della Regione Pacifico-Caribe a Yucáy (Perù).

Data l'occasione, vede le opere salesiane in San Salvador (Ispettoria del Centro America), passa per Ca-

racas (Venezuela), visita alcune comunità dell'Ispettoria di Medellín e altre di Bogotá (Colombia); si ferma quindi nel Perù, con una breve puntata in Bolivia. Conclude con una rapida visita nella Ispettoria cilena.

Dal 15 al 17 aprile affianca don Nicolussi nella visita straordinaria alla Visitatoria dell'UPS in relazione ai soli problemi economico-amministrativi.

Su invito delle due Ispettorie Venete (Italia), il 25 aprile a Bevadoro (Padova) commemora il centenario della nascita di don Renato Ziggotti, V Successore di Don Bosco.

Il 7 maggio compie una fugace visita in Ungheria: prima dalle FMA di Mogyoród e poi a O'Buda dove fervono gli ultimi preparativi per l'inaugurazione del postnoviziato. Il giorno successivo e l'altro ancora è a Bratislava (Slovacchia) per la futura opera in Petržalka.

Con i confratelli della Veneta «San Marco» il 20 maggio compie un pellegrinaggio a Maria Wörther (Austria).

Il 30 maggio a Cumiana (Italia) partecipa alla festa della comunità a chiusura dell'anno scolastico.

Il Consigliere per la Regione America Latina - Atlantico

Terminata la sessione plenaria del Consiglio Generale, don Carlos Téchera parte per l'America del Sud,

per dar inizio alla visita straordinaria all'Ispettorìa «San Francesco di Sales» di Buenos Aires, in Argentina.

Approfittando del fatto che erano riuniti nella Terra del Fuoco i Salesiani che lavorano nella Patagonia australe, si porta immediatamente in quella regione, incontrando i confratelli che stavano concludendo una settimana di formazione e ricevendo la professione religiosa di un giovane tirocinante.

Comincia così la visita alla Missione Salesiana «Nuestra Señora de la Candelaria» (oggi scuola agrotecnica) nella città di Río Grande, che sta compiendo esattamente cento anni di vita. Continuando, poi, con le altre comunità della Terra del Fuoco e della Provincia di Santa Cruz, giunge a Buenos Aires dove sta la maggior parte delle opere di questa Ispettorìa.

In questo tempo realizza anche la consultazione per la nomina del futuro Ispettore nella Ispettorìa «Nostra Signora di Luján» di La Plata.

Il 19 marzo, solennità di San Giuseppe, ritorna alla Patagonia, nella città di Comodoro Rivadavia, per prendere parte alla solenne consacrazione episcopale di S. Ecc. Mons. Pietro Ronchino. Presiedette la celebrazione l'Arcivescovo di Buenos Aires, Mons. Antonio Quarracino, presente il Nunzio Apostolico, con la partecipazione – nella concelebrazione – di vari Vescovi

(alcuni dei quali salesiani) e di numerosi sacerdoti. È stata la prima consacrazione episcopale compiuta nella Patagonia, un avvenimento sottolineato essendo questa la terra sognata da Don Bosco per i suoi primi missionari.

Dal 19 al 21 aprile il Regionale presiede la Conferenza Ispettoriale del Brasile, riunita in Porto Alegre, il cui tema principale è stato sulla Comunicazione Sociale, con la presenza orientatrice di don Carlos Garulo e Patrick Egan. Altri temi trattati sono stati la «visita d'insieme», la proposta di un incontro dei predicatori degli Esercizi spirituali, la Commissione nazionale della Formazione, le missioni del Rio Negro, ecc.

Di seguito, dal 24 al 26 aprile presiede la Conferenza Ispettoriale del Plata, radunata a Cabana (Córdoba, Argentina), che pure ha avuto come tema principale quello della Comunicazione Sociale. Anche lì si svilupparono poi altri temi, come la prossima visita dell'Economo Generale don Paron, un incontro dei predicatori degli Esercizi spirituali che – come quello del Brasile – sarebbe animato da don Vecchi, gli studi di salesianità nella formazione iniziale, attività di Formazione permanente nella Conca del Plata, ecc.

Terminata la riunione della Conferenza Ispettoriale, si sono incontrati a Córdoba, Argentina, gli Ispettori e le Ispettrici dell'Argentina,

per esaminare impegni di comune interesse.

La visita straordinaria all'Ispettorìa di Buenos Aires si è conclusa regolarmente con l'incontro delle équipes e dei gruppi di animazione a livello ispettoriale e con la riunione del Consiglio ispettoriale e dei Direttori, ringraziando il Signore per tutto il bene che compiono i confratelli, secondo quanto hanno espressamente notato i Vescovi con i quali il Regionale ebbe modo di conversare.

Don Techera è rientrato a Roma il 22 maggio, per fare gli Esercizi spirituali e per prendere parte alla sessione plenaria del Consiglio nei mesi di giugno-luglio.

Il Consigliere per la Regione America Latina - Pacifico-Caribe

Don Guillermo García ha incominciato l'8 febbraio il suo primo viaggio del 1993, passando a salutare gli studenti teologi dell'Ecuador a Tlaquepaque, Guadalajara-Messico. Gli interessava avere un contatto con loro prima di incominciare la visita straordinaria all'Ispettorìa equatoriana.

Ha potuto dialogare brevemente, come sempre quando passa per il Messico, con i due Ispettori, don Pascual Chávez a Guadalajara e don Francisco Javier Altamirano a Città del Messico.

È passato successivamente nella

Repubblica di El Salvador, dove ha avuto un incontro con il nuovo Ispettore D. Heriberto Herrera e con il suo Consiglio, individuando alcune strategie di lavoro per il sessennio. Nella riunione si è riaffermata la decisione di procedere nella realizzazione del progetto della casa per la formazione dei postirocinanti coadiutori delle 12 Ispettorìe della Regione. Ha visitato il posto dove sorgerà la costruzione, che è vicino alla «Ciudadela Don Bosco».

In viaggio verso l'Ecuador, ha fatto sosta per qualche ora a San José di Costa Rica, dando un saluto alle due comunità salesiane.

Dal 14 febbraio al 22 maggio ha concentrato tutta l'attenzione nello svolgimento della visita straordinaria alle 40 comunità della Ispettorìa dell'Ecuador.

Questa Ispettorìa presenta, insieme con la configurazione geografica del paese assai varia, un panorama di opere e presenze salesiane molto ampio e diversificato. In ognuna delle 40 comunità, alcune delle quali con altre presenze collegate, si portano avanti, con vera dedizione e fedeltà, attività e programmi bellissimi, alcuni con una loro propria originalità.

Tra le altre cose, entusiasmo il vigore missionario dell'Ispettorìa: quasi la metà delle comunità e un terzo dei confratelli lavorano tra i quechua, gli shuar o gli ashuar e tra gli afro-equatoriani. L'Ispettorìa

dell'Ecuador, fin dalle origini, ha un volto missionario ben definito! Il Vicariato di Méndez, il cui primo Vicario fu Mons. Giacomo Costamagna, celebra quest'anno il suo primo centenario.

Si deve ugualmente notare la grande quantità di opere di tipo popolare, educative o promozionali. Emergono tra esse quelle che si dedicano ai giovani lavoratori e ai ragazzi della strada o a rischio. È questo un programma che coinvolge vari giovani come volontari, anche dall'estero, che dedicano almeno un anno della loro vita a questo servizio apostolico, mossi dalla propria fede cristiana.

Le opere specificamente educative sono le più numerose, anch'esse con sufficiente attenzione ai ragazzi poveri. Da notare le scuole realizzate per via radiofonica, con programmi di educazione bilingue e a distanza, che si estendono sempre più nelle zone più abbandonate del paese, soprattutto quelle indigene.

Impressionante è, inoltre, il lavoro editoriale in tutti i campi: educativo, catechistico, biblico, pastorale, familiare, giovanile, liturgico, antropologico, ecc.

È da sottolineare anche la presenza di alcuni professori salesiani nella Università Cattolica di Quito, come pure negli organismi ecclesiali. Attualmente il Presidente della CIEC (Confederazione Interamericana delle Scuole Cattoliche) è un salesia-

no dell'Ispettorìa equatoriana.

Durante la visita c'è stata la grave catastrofe causata dal distacco di un pezzo di montagna che è precipitata sul Rio Paute, colpendo numerose abitazioni, vie di comunicazione ed ampie zone coltivate: essa ha sommerso anche i terreni della nostra scuola agronomica di Uzhupud e quelli della vicina casa di Yugmacay. Il Rettor Maggiore si è fatto immediatamente presente con una lettera di sostegno e incoraggiamento ai confratelli, offrendo la solidarietà salesiana in un così grave disastro. Qualsiasi aiuto che possa giungere ai confratelli potrà alleviare la situazione assai difficile per il futuro.

Il Regionale ha sospeso la visita, una settimana prima della fine di aprile, per partecipare, insieme con gli Ispettori e i rappresentanti di ciascuna Ispettorìa della Regione, all'incontro programmato in Copacabana (Medellín) per approfondire il documento di Santo Domingo. Obiettivo dell'incontro era quello di fare una lettura salesiana delle conclusioni della Quarta Assemblea dell'Episcopato latinoamericano, arricchendo così gli orientamenti dello scorso CG23, e sensibilizzare nuovamente le Ispettorie della Regione nel lavoro di educazione dei giovani alla fede.

Conclusa la visita straordinaria all'Ecuador, dopo la riunione finale con il Consiglio ispettoriale, don García è ritornato a Roma, ferman-

dosi due giorni a Santafé di Bogotá per una riunione insieme col Consiglio ispettoriale e con la Commissione creata appositamente per l'elaborazione di uno studio teologico-pastorale ed economico dell'opera del Santuario-Parrocchia del «Divino Niño Jesús» nel quartiere «20 del Julio». Lo studio che si sta facendo tende a approfittare della ricchezza di questa devozione popolare, che in pochi anni si è diffusa in quasi tutto il continente latinoamericano, per meglio indirizzarla come energia evangelizzatrice del popolo latinoamericano. Anche l'Economo generale, don Omero Paron, era stato in Bogotá nel mese di marzo ed aveva apportato validi elementi per mettere a fuoco il lavoro che si sta facendo, per il quale la Congregazione è molto interessata, dato il rilievo che ha oggi in America Latina la religiosità cattolica popolare.

Il Consigliere per la Regione Anglofona

Dal 12 febbraio al primo giorno del mese di maggio il Consigliere per la Regione Anglofona, don Martin McPake, ha compiuto la visita straordinaria all'Ispettorìa Irlandese, che comprende anche la Delegazione Maltese, cioè le nostre presenze in Malta e nella Tunisia.

Al tempo della visita straordinaria precedente questa Ispettorìa si estendeva sino a quella parte dell'A-

frica Meridionale, che oggi funziona come Visitatoria. A quel tempo, inoltre, non era presente nel paese musulmano della Tunisia. È stato interessante osservare le modificazioni introdotte nell'Ispettorìa da questo cambio nella fisionomia geografica: più diversificazione delle opere, e trasferimento di una nostra scuola a laici, molti dei quali sono stati formati dai Salesiani ed operano oggi secondo il nostro sistema educativo.

La novità più notevole è però l'opera di Manouba, nella Tunisia, dove, nell'arco degli ultimi quattro anni, i nostri confratelli maltesi si sono stabiliti e sono ormai riconosciuti e apprezzati. Sotto la guida del nuovo Vescovo, Mons. Fouad Twal, cooperano bene per costruire un senso di solidarietà fra i diversi missionari sparsi qua e là nel paese. Uno dei Salesiani è stato invitato dal Vescovo a far parte del Consiglio presbiterale. Non è stato certamente facile trovare confratelli per questa nuova presenza, ma oggi la comunità è arrivata ad avere quattro membri.

Non mancano sia in Irlanda che a Malta, due paesi fra i più cattolici, le difficoltà, soprattutto per la scarsità di vocazioni; ma ci sono iniziative che ispirano fiducia per il futuro. I piani pastorali sono buoni e promettenti. Se si procederà con vigore ad attuarne i contenuti in modo concreto, non solo si scioglieranno le difficoltà del momento, ma si po-

tranno creare le basi per un nuovo rilancio.

Il Consigliere per la Regione Asia

Il Consigliere regionale per l'Asia è partito da Roma il 6 febbraio per la Delegazione ispettoriale, con sede in New Delhi, dove ha compiuto la visita straordinaria. Anche se la Delegazione costituisce un'unità con l'Ispettorìa di Calcutta, il Visitatore ha ritenuto opportuno fare la visita in due tempi, data la notevole estensione geografica del territorio dell'Ispettorìa. Nel prossimo mese di agosto andrà a Calcutta per continuare la visita al resto dell'Ispettorìa.

Questa Delegazione ha 43 confratelli e 12 presenze salesiane. Il territorio è spiccatamente missionario, con una grande speranza di vocazioni autoctone. I Salesiani, mentre curano i cattolici già convertiti dal tempo di Padre Levens, un famoso missionario belga, cercano di impegnarsi nella prima evangelizzazione. È consolante osservare cattolici veramente attaccati alla fede, che con molto sacrificio partecipano alla Messa e agli altri servizi della Chiesa. In genere sono socialmente poveri, ma ricchi nella fede cristiana. I confratelli sono generosi, sacrificati, dedicati al lavoro missionario.

Nei giorni 7-9 marzo don Panakzham ha preso parte alla riunione

della Presidenza della Conferenza salesiana degli Ispettori dell'India (SCPI), dove, tra l'altro, si è parlato della visita d'insieme, che avrà luogo a Hyderabad nel novembre 1994, del coordinamento della formazione a livello locale, e della nomina di un delegato per l'animazione missionaria a livello nazionale.

Il 10 marzo il Regionale è partito per Bangkok, Thailandia, dove ha potuto visitare alcune comunità e il luogo dove sarà trasferita la sede della casa ispettoriale. Successivamente ha accompagnato il Rettor Maggiore nella sua breve visita in Thailandia, poi in Vietnam (dal 16 al 22 marzo) e infine a Hong Kong (22-24 marzo).

Dopo che il Rettor Maggiore era partito per Roma, il 24 marzo il Regionale si è portato a Osaka, in Giappone, per iniziare la visita straordinaria in quel paese. La visita è durata dal 25 marzo al 16 maggio. L'Ispettorìa ha 25 presenze, con un totale di 136 confratelli (con una media d'età di 51 anni). Una cosa da rilevare è che la maggioranza dei confratelli è giapponese, con un buon numero di novizi: una cosa davvero ammirevole, se si considera che il Giappone ha solo 400.000 cattolici. Nell'Ispettorìa si trova uno straordinario spirito di lavoro, con molta dedizione, una pastorale vocazionale impegnata e un forte desiderio di lavoro missionario.

Terminata la visita al Giappone, il

Regionale è passato per la Korea, il 22 maggio, per una breve visita alle comunità. Da sottolineare l'avvio di una nuova sede per il noviziato a Daejon, distante 180 km da Seoul, dove ci sono 8 novizi, che hanno anche possibilità di essere a contatto con i giovani.

Il 23 maggio il Regionale rientra a Roma.

Il Consigliere per l'Europa Centro-Nord e l'Africa Centrale

Alla fine di gennaio, nello Zaire, si prevedeva un ulteriore peggioramento della situazione politica. Già erano sospesi tutti i voli destinati al Paese. Don Domenico Britschu riuscì ancora ad atterrare a Kinshasa poche ore prima della chiusura totale dei confini. Già nella Capitale parte dell'esercito zairese era entrato in rivolta, mentre nell'interno del Paese si moltiplicavano le scene di violenza e di saccheggio. Ciò nonostante il Consigliere Regionale riuscì a partecipare alle celebrazioni in onore del nuovo Vescovo di Kilwa-Kasenga, Mons. Jean-Pierre Tafunga, già primo Ispettore salesiano africano.

Tornato a Lubumbashi, don Britschu contribuì ad avviare don Mario Valente nelle sue funzioni di nuovo Superiore dell'Ispettorato dell'Africa Centrale. Purtroppo, sia a motivo dell'insicurezza delle strade, sia per le avverse condizioni di tempo, il Regionale dovette limitare i

suoi contatti alle sole case dell'agglomerato di Lubumbashi. Nello Studentato Teologico presiedette il Consiglio di Amministrazione... ridotto a meno della metà dei suoi membri: agli assenti era stato negato il permesso d'ingresso nel territorio dello Zaire.

Al suo ritorno in Europa, il Regionale ebbe brevi contatti con le Ispettorie dell'Austria, dell'Ungheria e della Slovacchia. Dopo di che, dal 27 marzo al 30 maggio, ha compiuto a nome del Rettor Maggiore la visita straordinaria alle 22 case e 30 confratelli della Ispettorato di Monaco di Baviera. La visita ebbe tre interruzioni:

– Dal 30 aprile al 3 maggio, per consentire al Regionale di presiedere la Conferenza interispettoriale di lingua tedesca. La riunione si svolse a Praga, nell'antica casa di Kobylisy da poco restituita alla Congregazione Salesiana. Vi presero parte dieci Ispettori della Regione, accompagnati dai loro Vicari.

– Un'altra interruzione ebbe il 23 e 24 maggio per partecipare, nella cittadina di Groot Bijgaarden (Belgio), a una riunione degli animatori della Pastorale giovanile, a livello europeo.

– Infine, quasi a conclusione della visita straordinaria, il Regionale intervenne al grande pellegrinaggio annuale della Famiglia Salesiana di Germania al santuario mariano di Rottenbuch.

Il 31 maggio don Britschu rientra a Roma per inserirsi immediatamente nel programma di lavoro del Consiglio (6a. sessione plenaria estiva, giugno-luglio 1993), pur continuando a svolgere nella sede della Casa Generalizia le sue ordinarie mansioni di collegamento e di sostegno alle Ispettorie della Regione.

Il Consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente

Terminata la sessione invernale del Consiglio generale, dal 7 all'11 febbraio don Giovanni Fedrigotti partecipa alla «visita d'insieme» delle Ispettorie d'Italia, che ha luogo alla Pisana. Il giorno 12 presiede la Presidenza CISI, che prende in esame i risultati della visita d'insieme.

Il giorno 14 febbraio incontra a Villa Tuscolana, Frascati, i dirigenti delle scuole SDB & FMA, ed il giorno 28, alla Pisana, i partecipanti al convegno di Pastorale giovanile nazionale. Il resto del tempo viene dedicato alla conclusione della visita straordinaria all'Ispettoria Sicula ed agli incontri finali con il Consiglio ispettoriale.

Dal 2 marzo al 28 maggio il Regionale è impegnato nella visita straordinaria all'Ispettoria salesiana del Medio Oriente. Eccone le tappe principali.

– 2-14 marzo: *Etiopia ed Eritrea*. Il Superiore Regionale fa una visita di amicizia alle case del Sud, affida-

te all'Ispettoria Lombardo-Emiliana (Dilla, Zway e Addis Abeba), dedicando poi tutto il tempo alle case del Nord (Addis Abeba, Makallé, Adigrat, Adwa), appartenenti al Medio Oriente.

Viene ricevuto in udienza dall'Arcivescovo di Addis Abeba, Card. Tzadua, che propone una grande opera salesiana nella città, che si avvia a diventare metropoli. Si incontra con il Vescovo di Adigrat, Mons. Kidane Mariam, che sollecita la nostra presenza nella città di Adwa, a partire dal prossimo autunno. Va a colloquio anche con l'Arcivescovo di Asmara, che si mostra interessato alla fondazione di un'opera salesiana in Eritrea.

– 14-30 marzo: *Egitto*. Visitate le case salesiane de Il Cairo (Rod El Farag e Zeitun) e di Alessandria, il Regionale si spinge nell'Alto Egitto – in stato d'assedio per il pericolo dei fondamentalisti – per prendere visione delle proposte fondazioni, in dialogo con il Vescovo, Mons. Morkos. L'attenzione si concentra su Tachta e Sohag.

– 30 marzo – 6 aprile: *Libano*. Il Visitatore incontra il Nunzio, il Vicario Apostolico Mons. Bassim, il Vescovo maronita di Jbeil, Mons. Rai, che si diffonde sulla proposta di fondazione a Biblos/Jbeil di una scuola professionale, che risulterebbe complementare alla presenza di El Houssoun.

– 6-22 aprile: *Siria*. Don Fedri-

gotti incontra il Vescovo greco cattolico col quale è collegata la nostra opera di Aleppo; il Vescovo armeno Mons. Malayati, col quale collaboriamo in Kamishly; il Vescovo caldeo Mons. Odo, per il quale operiamo a servizio della comunità di Derrik, presso il Tigri; il Vescovo di Tartus, che chiede un più sostanzioso appoggio alle comunità della «valle dei cristiani» e di Kafroun. Sceso quindi a Damasco, il Visitatore presiede all'inaugurazione del nuovo oratorio salesiano della città, che ci viene consegnato dalle FMA, che continueranno a collaborare con noi.

– 22-30 aprile: Iran. Ricevuto in udienza dal Nunzio Apostolico Mons. Panciroli e da Mons. Bedini, SDB, il Visitatore può constatare che, nonostante le difficoltà, i confratelli svolgono un prezioso lavoro pastorale. La comunità di Tehran, che vive in stretta collaborazione con Vescovo e Nunzio, può dedicarsi solo al servizio dei cristiani, in prevalenza stranieri, nella città o nei «campi di lavoro» del Sud.

– 30 aprile – 5 maggio: Istanbul. Nel colloquio, il Vicario Apostolico Mons. Pelâtre esprime la sua riconoscenza per la presenza salesiana, che anima la parrocchia della cattedrale latina, gestisce una scuola, un oratorio e varie cappellanie.

– 6-28 maggio: Terra Santa. Il Visitatore viene ricevuto dal Vescovo-Vicario del patriarca a Nazareth,

Mons. Caldany; dal Delegato Apostolico, Mons. Cordero di Montezemolo; dal Patriarca latino, Mons. Michel Sabbah, che mostra il suo vivo apprezzamento per la cessione da parte dei salesiani di otto ettari di «vigna», che il Patriarcato utilizzerà a favore dei cristiani di Betlemme.

◦ Visitate le quattro comunità salesiane (nell'ordine: Nazareth, Cremsan, Beitgemal, Betlemme), don Fedrigotti incontra il Consiglio ispettoriale, col quale traccia le linee conclusive della visita straordinaria. Il giorno 28 rientra in sede, a Roma.

◦ Domenica 30 maggio, Pentecoste, insieme con don Maraccani e con don Liberatore, rappresenta il Rettor Maggiore e il Consiglio generale nella celebrazione per l'ordinazione episcopale di don Vincenzo Savio, che ha luogo nella chiesa di «Santa Maria del Soccorso», a Livorno. Egli, già direttore di Alassio, diventa Ausiliare del Vescovo di Livorno, Mons. Ablondi, con uno speciale incarico per il «Sinodo dei giovani».

Il Consigliere regionale per il Portogallo e la Spagna

◦ Durante i mesi gennaio-maggio 1993 il Consigliere Regionale per il Portogallo e la Spagna ha compiuto la visita straordinaria alla Ispettorica «San Giacomo Maggiore» di León, Spagna.

Per motivi di salute non ha potuto recarsi, come era previsto, nel

Sénégal; la visita a queste presenze missionarie è stata realizzata da don Luis María Oliveras, Delegato degli Ispettori per l'Africa Occidentale.

La visita a León è incominciata con una riunione del Consiglio ispettoriale il giorno 5 marzo.

Nei giorni 23 e 24 marzo il Regionale ha partecipato alla sessione della Conferenza Iberica degli Ispettori; in essa si sono trattati importanti temi, come quello della solidarietà interispettoriale. Per la prima volta ha partecipato alla riunione della Conferenza don Luis María Oliveras, che ha dato una visione delle diverse presenze nell'Africa Occidentale, in questi primi mesi del suo lavoro di coordinatore. Ha pure partecipato, in questa parte dei lavori, l'Ispettore di Guadalajara-Messico, per il fatto che le presenze in Guinea-Conakry fanno parte degli impegni di coordinamento del Delegato per l'Africa Occidentale. Altro tema affrontato nella Conferenza Iberica è stato lo studio presentato da una ditta specializzata sul modo di organizzare la «Central Catequistica Salesiana» in vista di una maggior produttività editoriale.

Il Regionale ha poi trascorso il fine settimana 26-28 marzo in Portogallo per promuovere la consultazione per la nomina del futuro Ispettore, e per prendere parte alla giornata di chiusura dei Giochi Nazionali Salesiani a Vila do Conde.

Ripresa la visita, il 1° maggio ha

partecipato, con gruppi di tutte le case della Ispettorìa di San Giacomo Maggiore, al pellegrinaggio salesiano a San Giacomo di Compostela, per acquistare il giubileo in questo anno compostellano. Più di 2000 persone, tra ragazzi giovani e adulti, si diedero appuntamento ed alcuni fecero gli ultimi chilometri camminando, come è tradizione arrivare in questo luogo di pellegrinaggi che lungo i secoli ha convocato cittadini di tutta l'Europa per confermare la propria fede, dando un «abbraccio» al Santo Apostolo e ricevendo la «gran perdonanza».

Il giorno 21 maggio il Regionale riuni il Consiglio ispettoriale per comunicare e commentare alcune impressioni sulla visita. E il giorno seguente, 22, con lo stesso scopo, partecipò al raduno dei Direttori.

Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, prese parte alla Festa Collegiale in León e, dopo il pranzo, si congedò dall'Ispettore e dai confratelli, partendo per Madrid.

Il 26 maggio a Madrid si tenne una riunione tra la Giunta di Governo della Centrale Catechistica e il nuovo Consiglio di amministrazione, per esaminare nei dettagli il passaggio dalla conduzione attuale alla nuova forma progettata per l'editrice; conviene stabilire quando cessano le responsabilità degli attuali organi di governo e quando entrano in funzione i nuovi.

Il 30 maggio ha partecipato a Vila

lena (Alicante) alla festa esterna di Maria Ausiliatrice. Questa città aveva ricevuto, alcune settimane prima, la visita del Rettor Maggiore per la celebrazione dei 75 anni di presenza salesiana; nell'Eucaristia e nella processione di Maria Ausiliatrice si è potuto render grazie alla Vergine di tutto il bene realizzato durante questi anni e chiedere il Suo aiuto per gli anni futuri.

Il giorno 31 maggio il Regionale rientrava a Roma per prendere parte ai lavori della sessione plenaria del Consiglio Generale.

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Don Augustyn Diędział, Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, nei mesi dal febbraio al maggio 1993, ha svolto le seguenti attività.

Subito dopo il suo arrivo in Polonia, ai primi di febbraio, ha presieduto la Consulta della Conferenza delle Ispettorie di Polonia (i quattro Ispettori e le due Ispettrici), convocata regolarmente, per trasmettere le informazioni e gli orientamenti del Centro e per la programmazione di vari settori a livello nazionale.

Successivamente, nei mesi da febbraio a maggio ha compiuto la visita straordinaria all'Ispettorìa «San Giacinto», cioè l'Ispettorìa della Polonia Sud, con sede a Cracovia.

Nel tempo della visita ha avuto vari incontri con i confratelli, tra

l'altro con alcuni dei paesi dell'ex-URSS; ha partecipato a diverse funzioni, ed ha avuto anche incontri di animazione con i gruppi della Famiglia Salesiana.

Significativa è stata la partecipazione al Convegno Giovanile «Savio-nalia» a Cracovia.

Alla fine di questo periodo di tempo ha riunito un'altra volta la Consulta della Conferenza delle Ispettorie della Polonia per fare una verifica del servizio di animazione e di coordinamento dei Delegati Nazionali responsabili dei diversi settori di attività.

Il Segretario generale

Il Segretario generale, nel periodo febbraio-marzo '93, per incarico del Rettor Maggiore, ha compiuto la visita straordinaria alla Visitatoria salesiana «Madonna di Bonaria» in Sardegna.

La visita ha avuto inizio la domenica 14 febbraio, con la partecipazione alla «giornata degli adolescenti» del M.G.S., che si celebrava a Sanluri, e con un primo contatto con i Consigli locali dei Cooperatori, riuniti nello stesso paese.

Il giorno seguente, dopo la riunione con il Consiglio ispettoriale, il Visitatore dava inizio alla visita delle singole comunità, incominciando dal «Don Bosco» di Cagliari, che è un'opera educativa scolastica, con

varie attività, assai stimata in città.

Passando nelle varie case, il Visitatore, mentre si rendeva conto della difficile situazione che vive la Sardegna dal punto di vista sociale ed anche religioso, per i forti cambiamenti sopravvenuti, ha potuto prender visione di ciò che fanno i Salesiani, con molta dedizione e sacrificio, con opere popolari e giovanili, molto apprezzate dalle Chiese locali (così si sono espressi tutti i Vescovi incontrati dal Visitatore) e dalla gente. Le comunità, collocate in diverse zone, alcune particolarmente bisognose (come il Sassarese e il Nuorese, ed altre), si impegnano per rispondere con sempre maggior attualità alle urgenze della gioventù.

Non mancano le difficoltà e i problemi, primi fra tutti la scarsità di nuove vocazioni e la difficoltà per una pastorale giovanile coinvolgente e incisiva. I Salesiani, che nel loro recente Capitolo hanno elaborato il loro progetto, camminano per ride-

finire la significatività della loro presenza, sulla linea della nuova evangelizzazione, secondo il carisma di Don Bosco.

Il Segretario generale, terminate le visite alle comunità, ha concluso la visita straordinaria il 5 aprile con la riunione del Consiglio della Visitatoria. Durante la visita c'erano stati anche due raduni dei direttori e vari contatti con le FMA e con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, che collaborano insieme, con vero spirito di comunione.

Il 6 aprile rientrava a Roma. Successivamente, in un nuovo breve passaggio in Sardegna, nei giorni 15-16 maggio, il Visitatore poté presenziare alla promessa di quattro nuove Cooperatrici, a Cagliari - San Paolo, e prendere parte al pellegrinaggio dei giovani del M.G.S. a «Santa Maria ad Acquas» presso Sardara: una bella e gioiosa manifestazione giovanile di amore alla Madonna!

5.1 Erezione canonica dell'Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale presso l'UPS

Si riporta il testo del decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, mediante il quale è stato ufficialmente eretto l'Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale presso l'UPS.

«Istituita da Cristo Signore per arrecare la salvezza a tutti gli uomini, e mossa dalla necessità di diffondere il messaggio evangelico, la Chiesa Cattolica giudica suo dovere predicare l'annuncio della salvezza anche mediante gli strumenti della comunicazione sociale, nonché indirizzare gli uomini al retto uso degli stessi» (*Inter mirifica*, n. 3).

Nessuno ignora che tali strumenti, soprattutto in questo nostro tempo, rivestono un'importanza straordinaria, poiché «sono destinati a raggiungere e ad influenzare non solo i singoli individui ma, per la loro stessa natura, moltitudini di persone, e l'intera società» (*Ib.*, n. 1).

Il Rev.mo Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana, il quale, seguendo l'esempio di San

Giovanni Bosco, vigila con solerte attenzione su un fenomeno di così vitale importanza, ha chiesto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica che fosse eretto nella stessa Università l'Istituto di Scienze della Comunicazione sociale, assicurando al medesimo Dicastero di aver adeguatamente provveduto a tutte le iniziative necessarie per la sua assunzione a facoltà accademica.

Perché con maggiore incisività siano formati esperti che possano usare di questi strumenti in modo corretto e con piena padronanza, questa Congregazione, dopo aver soppesato ogni cosa con ponderazione e aver chiesto consiglio ai competenti, in considerazione della sua lettera del 17 dicembre 1988, accoglie di buon grado la domanda a norma dell'art. 61 della Costituzione Apostolica «*Sapientia Christiana*», ed erige e dichiara eretto in virtù di questo Decreto, nell'Università Pontificia Salesiana

L'ISTITUTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE,

accordandogli la facoltà di conferire i gradi accademici di Licenza e di Dottorato ai propri iscritti che già

abbiano conseguito il Baccalaureato in Sacra Teologia o che siano in possesso di un altro Titolo accademico equivalente a norma degli Statuti, una volta che abbiano regolarmente completato il curriculum di studi previsto, avendo in tutto osservato gli Statuti generali dell'Università e quelli particolari del medesimo Istituto, approvati da questa Congregazione, e avendo ottemperato a tutte le altre norme necessarie e purché non vi si opponga nessun'altra difficoltà.

Dato a Roma, dalla sede della stessa Congregazione, il 9 marzo 1993.

Il Prefetto
Pio Card. Laghi

Il Segretario
José Saraiva Martins

5.2 Nuovo Vescovo Salesiano

Mons. Vincenzo SAVIO, Vescovo Ausiliare di Livorno (Italia)

In data 15 aprile 1993 è stata pubblicata la notizia che il Santo Padre ha eletto il sacerdote salesiano *Vincenzo SAVIO* Vescovo titolare di Garijana e ausiliare del Vescovo di Livorno.

Vincenzo Savio, nato il 6 aprile 1944 a Osio di Sotto, in provincia di Bergamo, entra nel 1955 come aspirante nella casa salesiana di Strada Cosentino (Arezzo), dove compie gli studi ginnasiali. Ammesso al novi-

ziato di Pietrasanta (Lucca), al termine emette la professione religiosa salesiana il 16 agosto 1961. Dopo aver frequentato il corso filosofico a Nave (Brescia) e fatta l'esperienza pratica del tirocinio, segue il corso teologico a Roma, prima all'Università Pontificia Salesiana e poi all'Università Lateranense. Viene ordinato presbitero a Roma, nella basilica del Sacro Cuore, il 25 marzo 1972.

Dopo l'ordinazione viene destinato dapprima a Savona (dal 1972 al 1976) con l'incarico di animatore vocazionale e dell'oratorio, poi a Livorno. Qui, dopo un anno passato al convitto, dal 1977 al 1985 è chiamato al servizio di parroco della parrocchia salesiana del Sacro Cuore: è di questo periodo la sua attività nella segreteria del Sinodo diocesano livornese.

Dal 1985 al 1986 don Savio può completare la sua formazione teologica e spirituale a Roma presso l'Università Pontificia Salesiana conseguendo la licenza in Teologia (specializzazione: spiritualità).

Rientrato in Ispettorato, viene destinato a Firenze come animatore dei giovani della parrocchia salesiana della Sacra Famiglia: qui nel 1987 è nominato dal Card. Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze, segretario generale del Sinodo fiorentino.

Nel 1990 partecipa come delegato al CG23 ed è quindi nominato direttore della comunità di Alassio. Qui lo raggiunge la nomina a Vescovo.

5.3 Confratelli defunti (1993 – 2° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (*Cost.* 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P ABBONDANZA Vincenzo	Anzi 16-03-93	44	IME
P AMIL Michel	Nice 16-06-93	81	FLY
P AVENATTI Ferdinando	Torino 30-04-93	81	ICE
E BARBOSA Antonio	São Paulo 03-05-93	82	—
<i>Fu Ispettore per 6 anni, per 35 anni Vescovo, di cui 28 anni come Arcivescovo di Campo Grande</i>			
P BASSINI Colodetti Gervasio	Vitória 30-04-93	76	BBH
P BAVA Mario	Torino 07-04-93	72	ILE
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>			
P BESIO Aldo	Savona 12-03-93	86	ILT
P BISWAS Cajetan	Calcutta 07-05-93	67	INC
P BITTOLO Umberto	Tolmezzo 19-05-93	85	IVE
P BONOMI Agostino Elio	Addis Abeba (Etiopia) 13-05-93	50	ILE
P BORGH Wilhelm	Calhorn 07-04-93	80	GEK
L BORUCH Stanisław	Carrasquero 11-04-93	55	VEN
L BROGGIATO Giovanni	Udine 11-03-93	89	IVE
P CHUDÁREK Rudolf	Lipník nad Bečvou 29-05-93	72	CEP
P COLOMBINI Gaetano	Varazze 28-03-93	78	ILT
L DEMEL Mojmir	Moravec 19-03-93	81	CEP
P DEMMI Alfonso	Catania 19-03-93	76	ISI
P DESIMONE Roberto	Mendoza 18-03-93	83	ACO
S DIGHERO HERNANDEZ Nery	Guatemala 08-03-93	22	CAM
L DOMASZAK Tadeus	Viamão 06-05-93	65	BPA
P ERRATH Jacobus Peter	Cochabamba 16-03-93	77	BOL
<i>Fu Ispettore per 2 anni</i>			
P FERNANDEZ PANAMÉÑO Narciso	Santa Tecla 23-04-93	87	CAM
P FERRERO GRAMAGLIA José	Vignaud 15-06-93	91	ARO
P FRANK Alejandro	Córdoba 30-04-93	82	ACO
P FUZYNSKI Andrzej	Rózanystok 10-06-93	81	PLE
P GARCIA CANTOS Emilio	Rota (Cádiz) 05-01-93	66	SSE
P GAUDILLIERE René	Praz-Coutant 04-05-93	84	FPA
P GHISONI Luigi	Cuiabá 24-04-93	86	BCG
L GIOIA Giovanni	São Paulo 20-03-93	75	BSP
P GIOVANNINI Ernesto	Watsonville 14-03-93	88	SUO
<i>Fu Ispettore per 14 anni e Consigliere del Consiglio Superiore per 13 anni</i>			

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P GULEŠIĆ Franjo	Prvic Luka	24-05-93	92 CRO
P GWIŹDŹ Franciszek	Kraków	21-06-93	59 PLS
P HIDALGO CORIA Joaquín	Puebla	15-04-93	74 MEM
P HIRA John Sushil	Calcutta	17-05-93	58 INC
P JANSSEN Christian	Bonheiden (Belgio)	08-04-93	79 AFC
L KUGLIN Henryk	Oświęcim	18-05-93	81
E LEHAEN Frans	Bonheiden (Belgio)	25-04-93	85 —
<i>Fu Ispettore per 6 anni, Vescovo per 34 anni (per 14 anni Vicario Apostolico di Sakania)</i>			
P MANENTE Giacomo	Mogliano Veneto	08-04-93	82 IVE
P MATURANA Pino Augusto	Santiago del Cile	17-06-93	81 CIL
P MEDICA Giacomo	Varazze	25-04-93	82 ICE
P MONTECCHIAN Walter	Torino	08-06-93	44 ISU
P MUŁA Eugeniusz	Kraków	31-03-93	58 PLS
L MUÑOZ MARTINEZ Clariso	Santiago del Cile	07-04-93	96 CIL
L MÜLLER Heinrich	Steinebach	08-06-93	50 GEM
P NACHER LLUESA Ricardo	Valencia	19-03-93	90 SVA
L ORYSIUK Jan	Gloucester	27-04-93	77 GBR
P PAIXÃO da SILVEIRA Antonio	Salvador	07-04-93	80 BRE
L PECNIK Stanislaus	Muhldorf am Inn	16-04-93	80 GEM
P PERIS MUÑOZ Vicente	Guayaquil	16-03-93	85 ECU
L PICCINNO Virgilio	Manduria	17-05-93	62 IME
P PILATO Raimondo	Catania	28-05-93	75 ISI
L POLATO Guerrino	Muzzano Biellese	11-03-93	73 INE
P PÓS Edgard	Belo Horizonte	18-05-93	62 BBH
P PUYADENA GARMENDIA Luis	Azkoitia	21-06-93	66 SBI
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>			
P RESTELLI Emilio	Varazze	02-04-93	77 ILT
L REY PALLARES Marcelino	Barcelona	23-03-93	74 SBA
P ROCHE Joseph	Toulon	20-06-93	83 FLY
L ROLO de ALMEIDA Dario	Manique do Estoril	09-04-93	82 POR
P ROSA Vittorio	Sesto San Giovanni	15-06-93	73 ILE
P TISCORNIA Jorge	Buenos Aires	07-03-93	78 ABA
P TRAVERSO Arnaldo	Montevideo	12-06-93	72 URU
P VALLINO Rinaldo	Roma	26-04-93	67 RMG
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>			
P VASCONCELLOS VIEIRA José	Barbacena	18-03-93	76 BBH
P VELLE Steven	Gent	14-04-93	29 BEN
P VERRI Camillo	Torino	13-04-93	78 ISU
P WEHT Jorge	San Justo	30-04-93	83 ABA
P WELZEL Franz	Calhorn	21-04-93	87 GEK
P ZVER Joze	Roma	19-03-93	79 UPS

